

XLII SEDUTA**VENERDI' 30 MARZO 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente SCANO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Disegno di legge: "Ripristino della dotazione finanziaria del fondo di solidarietà regionale in agricoltura" (72). (Discussione e approvazione)	1250
(Votazione per appello nominale)	1251
(Risultato della votazione)	1252
Mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Satta G. - Ladu L. - Casu - Cocco - Cogodi - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Scano - Serri sulle politiche necessarie per un governo organico delle acque nel territorio della Sardegna e per affrontare le situazioni di più grave emergenza (29), Morittu - Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Murgia - Ortu - Pianetta - Salis - Serrenti sull'emergenza idrica in Sardegna (38), Selis - Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Delana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sulle iniziative da assumere per fronteggiare la grave crisi	

idrica e per definire una organica politica di programmazione e di gestione delle risorse (39), Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sugli interventi finalizzati a fronteggiare l'emergenza idrica in Sardegna (40). (Continuazione e fine della discussione congiunta e approvazione di ordine del giorno):

ZUCCA	1220
DEIANA	1222
TARQUINI	1224
ONNIS	1226
SANNA	1228-1269
PILI, Assessore dei lavori pubblici	1234-1269
MULEDDA	1238
MANNONI	1242-1268
SORO	1246
SERRENTI	1266
BARRANU	1267
MELIS	1268
MULAS, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	1268
SERRA	1269
Proposta di legge Dadea-Loretto-Farigu-Serrenti-Onnis-Tarquini-Porcu: "Interventi a sostegno della ricerca scientifica sulla B-	

Thalassemia" (54). (Discussione e approvazione)	1248
(Votazione per appello nominale)	1249
(Risultato della votazione)	1250
Proposta di Regolamento: "Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge regionale 5 novembre 1985, n. 26 - Modalità di assegnazione delle dotazioni di vestiario, equipaggiamento, divise ed armamento al personale appartenente al corpo forestale e di vigilanza ambientale" (1). (Discussione e approvazione)	1252
(Votazione per appello nominale)	1260
(Risultato della votazione)	1261
Proposta di Regolamento: "Norme di attuazione per l'adozione e l'utilizzo dell'emblema distintivo del servizio di protezione civile e della tessera di qualificazione del personale addetto" (2). (Discussione e approvazione col titolo: "Adozione e uso dell'emblema distintivo del Servizio di protezione civile e della tessera di qualificazione del personale addetto")	1261
(Votazione per appello nominale)	1262
(Risultato della votazione)	1263
Sull'ordine del giorno:	
DADEA	1248

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo 1990, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Satta G. - Ladu L. - Casu - Cocco - Cogodi - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Scano - Serri sulle politiche necessarie per un governo organico delle acque nel territorio della Sardegna e per affrontare le situazioni di più grave emergenza (29), Morittu - Puligheddu - Mella - Ladu G. - Meloni - Murgia - Ortu - Planetta - Salla - Serrenti sull'emergenza idrica in Sardegna (38), Sella - Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Delana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Lorettu - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Tamponi -

Tidu sulle iniziative da assumere per fronteggiare la grave crisi idrica e per definire una organica politica di programmazione e di gestione delle risorse (39), Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farligu - Manchinu - Mulas M.G. sugli interventi finalizzati a fronteggiare l'emergenza idrica in Sardegna (40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 29, 38, 39 e 40 sulla situazione idrica in Sardegna. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'andamento positivo del dibattito, e il contributo fattivo di tutti i gruppi alla discussione, non può far dimenticare che siamo giunti a dibattere di questo problema urgente, la crisi idrica, perché un partito di opposizione, e per la precisione il Partito Comunista Italiano, ha presentato una mozione. La grave situazione relativa all'approvvigionamento idrico in Sardegna, che perdura tuttora nonostante le recenti piogge, mette in luce in una con l'imprevidenza di chi doveva e poteva in questi mesi prevedere l'eventualità di scarsa disponibilità di acqua, anche l'assenza di un'ipotesi credibile di governo organico delle acque e di una politica conseguente a questo obiettivo. Non sono infatti gli interventi immediati quelli che possono affrancare le nostre popolazioni e la nostra economia dal flagello della siccità, ma sono solo le scelte chiare, organiche, frutto di studio e di approfondimento; scelte tanto più urgenti quanto più difficile è avviare davvero un processo di superamento di una situazione non più sostenibile.

La riduzione dell'acqua potabile per un volume di circa un 33 per cento nel biennio, del 90 per cento per uso agricolo (si tratta di un dato medio), significa in termini elementari che molte popolazioni dei nostri paesi sono rimaste per lunghi periodi assolutamente senza acqua se è vero, come è vero, che un dato medio è che in altri paesi invece l'acqua non è mai mancata. Significa che colture redditizie e vantaggiose come il riso, ad esempio, sono state per il momento cancellate dall'economia dell'Oristanese e quindi della Sardegna; significa che l'impatto della carenza d'acqua sul turismo (attività che porta un po' di ossigeno alle casse di

tante famiglie e di diversi operatori) può riversare i suoi effetti negativi anche sul futuro, *in primis* sulla stagione turistica che è alle porte.

Nessuno è così sciocco da addebitare, semplicisticamente, solo alla Giunta attuale tutto ciò che in questo fondamentale aspetto della vita non va; né sono io tra quanti considerano l'attuale Giunta il ricettacolo di ogni nequizia, per usare un'espressione un tempo di moda. Ma nessuno è però così malaccorto da non vedere che un governo intelligente, e una gestione razionale delle risorse, poteva certamente e può ancora curare molte piaghe. Il primo addebito da muovere a questa Giunta è la mancanza di una programmazione degli interventi di ampio respiro; il secondo è il permanere del più assurdo scoordinamento fra gli innumerevoli enti che si occupano di acqua in Sardegna. Sul primo punto, la mancanza di programmazione, è molto grave che la Giunta attuale non abbia fatto tesoro del lavoro svolto dalla Giunta precedente; non ha infatti riapprovato il piano delle acque, o almeno non lo ha portato ancora in Consiglio. Lo porterà dopo questo dibattito, auguriamoci presto, con gli adeguamenti, le integrazioni e le modifiche più opportune.

Nessuno, assolutamente nessuno, attribuisce poteri miracolistici a questo o a qualsiasi altro piano; la scarsità della risorsa è un dato innegabile, ma l'uso razionale della risorsa, che significa anche un risparmio razionale dell'acqua, può partire solo ed unicamente da una conoscenza esatta del fabbisogno di acqua per ogni settore, della disponibilità di acqua, delle risorse finanziarie da impiegare per rendere utilizzabile anche l'acqua, ed è tanta, che oggi viene sprecata. Sull'uso razionale della risorsa acqua si tratta anche di far svolgere agli enti preposti, per esempio ai consorzi di bonifica, un ruolo attivo oltre quello di semplici venditori ed erogatori di acqua; voglio dire che anche l'uso irriguo dell'acqua non può sottrarsi al rapporto costo-beneficio inteso nella maniera più ampia e più pregnante.

Per esempio (a me piace portare sempre qualche esempio per lumeggiare enunciazioni di carattere generale), in provincia di Oristano sono stati erogati 102 milioni di metri cubi d'acqua nel 1987 e 203 milioni nel 1988. Questo significa che la produzione agricola, per giustificare tale aumento, avrebbe dovuto essere nel 1988 quasi doppia rispetto all'87; i dati invece dimostrano che è

stata pressoché identica. Certo, non sono così malaccorto neanche io da non sapere che non esiste solo l'elemento acqua, ma che influiscono le condizioni climatiche e che c'è differenza tra un'annata e l'altra. Il succo del ragionamento però è che la regolamentazione della risorsa acqua non può prescindere dal rapporto costo-beneficio e deve estendersi su un orizzonte temporale più lungo degli attuali quattro anni. Così come non si può prescindere dall'esigenza di uscire dalla politica del "vivere alla giornata".

Un altro esempio recentissimo: ad Arborea il consorzio ha erogato l'acqua per irrigare proprio due giorni prima che arrivassero le piogge. Ma la meteorologia, oggi, è una scienza; e le previsioni davano per scontato l'arrivo di quell'acqua fortemente invocata. Il consorzio ha fornito perciò un esempio di assoluta mancanza di programmazione e di uso razionale delle risorse.

I due consorzi di Terralba e di Oristano (io parlo delle cose che conosco direttamente) applicano rigorosamente la massima evangelica: "Non sappia la destra ciò che ha fatto la sinistra". E da questo scoordinamento nascono conseguenze disastrose: degli sperperi che hanno dell'assurdo! Ne è prova un impianto di irrigazione che il presidente di un consorzio, molto attivo e abile nell'ottenere risorse, ha fatto costruire quasi alle falde del Monte Arci. Poiché in questo sito non c'è *humus*, non c'è terra, quando soffia il vento si solleva la polvere, che sembra borotalco, e scopre il "livido color della pietraia", per usare un'espressione dantesca. Quell'impianto non funziona oggi, non funzionerà domani, non funzionerà dopodomani. E' il risultato tipico dello scoordinamento tra enti, della mancanza di gestione unitaria sia della risorsa acqua che di tutti gli impianti che dovrebbero distribuirla. Io ritengo però che la nostra mozione e la nostra proposta di legge contengano molti elementi propositivi per uscire da questa situazione. In primo luogo riteniamo necessari una gestione unitaria e un rapporto tra i vari assessorati, perché non è ipotizzabile che un problema di tale rilevanza possa essere di competenza di un solo Assessorato.

Colgo comunque anche, nei piccoli fatti, elementi positivi. Per esempio, ho conoscenza diretta del piano, per il prossimo futuro, dell'ESAF. All'interno di questo piano, per quanto riguarda il

territorio della mia provincia, è previsto l'alleggerimento della fonte di Bau Pirastu che rifornisce gran parte del Campidano di Oristano, fino ad Uras. L'alleggerimento avverrà con la potabilizzazione delle acque del Tirso, per la quale esiste già un impianto così come è previsto in questo piano. Ci sono quindi anche elementi positivi di pianificazione; quello che manca per ora è una chiara volontà di andare in questa direzione.

E - cosa abbastanza grave - mi pare che anche all'interno della maggioranza le posizioni non siano univoche. I giornali odierni mettono in luce come l'assessore Casula ieri non sedesse sui banchi della Giunta. Dove prenda posto l'onorevole Casula non è un problema che mi angoscia. Ma se i discorsi sono differenziati o addirittura antitetici, questo non lo salutiamo con gioia: non abbiamo mai praticato l'idea del tanto meglio tanto peggio. E' un fatto che ci riempie di preoccupazioni perché il problema è di tale gravità e di tale rilevanza da superare di gran lunga le contrapposizioni, quali esse possano essere.

Questo piano quindi si deve affrancare dai rischi del passato. Si dice nella nostra mozione, giustamente, che un tempo si sono approntati pochi invasi per le troppe condotte che dagli invasi dovevano partire. Oggi si ipotizza di adeguare il numero degli invasi al numero delle condotte. Non vorrei però che si cadesse nell'equivoco indotto da enunciazioni di tipo perentorio, come quella per cui ci stiamo avviando ad un clima predesertico che, francamente, lasciano perplessi. Io direi che anche sui problemi di natura climatica, così difficili da approfondire per chi non è addetto ai lavori, "tacer più che parlar sia cosa onesta".

Il problema sintetizzato al massimo è questo: noi dobbiamo avere un piano acque tale che, anche nell'eventualità di situazioni siccitose e calamitose come questa, non si superino dei livelli di guardia di rischio per la popolazione civile e per l'irrigazione. Se invece si ipotizza a priori che stiamo andando verso un clima desertico probabilmente si commetterebbe l'errore di investire risorse eccessive rispetto al fabbisogno. Quindi è necessario un piano frutto di studi, intelligente, razionale, flessibile e che, comunque, ci affranchi dai rischi che stiamo pagando cara come popolazione civile e come operatori nel settore dell'agricoltura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, in questi ultimi tempi abbiamo avuto diverse occasioni di parlare in quest'Aula del problema delle acque. Chi, come me, proviene dalla nona legislatura ricorderà che negli ultimi anni, cioè nell'87, nell'88 e nell'89 questo Consiglio è stato impegnato nel dibattere questo problema importantissimo e delicatissimo per la nostra Isola. Durante il dibattito sulla prima e sulla seconda legge sulla siccità (la prima stanziava 100 miliardi e la seconda 600) ci impegnammo progressivamente, man mano che tutti prendevamo coscienza della gravità del problema idrico. Oggi forse qualcuno di noi nutre qualche speranza per le poche gocce cadute in questi ultimi giorni e pensa che facciano ben sperare per un futuro in cui il clima e le precipitazioni riprendano i ritmi del passato, soprattutto queste ultime.

Io sono stato sempre un pessimista da questo punto di vista e continuo ad esserlo, e questo pessimismo è accentuato dalla paura per la Sardegna di un futuro con clima predesertico. Tanto più che chi legge attentamente gli studi pubblicati su riviste di livello internazionale che trattano questo problema può trasferire i risultati di ricerche eseguite in alcune zone dell'Africa sul nostro territorio. Tutti noi ricordiamo che anni addietro l'acqua sgorgava, autunno, inverno e primavera dalle sorgenti che trovavamo nei cammini, cioè nelle strade di campagna dove i mezzi agricoli affondavano tanto l'acqua era abbondante. Oggi chi continua a girare per la Sardegna si accorge che le sorgenti, perenni nei secoli, sono asciutte, che i fiumi come lo stesso Coghinas (che conosco un po' di più rispetto al Tirso e gli altri) hanno diminuito la loro portata in modo accentuato e drastico.

Allora tutti noi, come forze politiche, quando affrontiamo questo gravissimo problema dovremmo, se non dimenticare, quanto meno tentare di superare la rispettiva collocazione politica e partitica perché questo è sì un problema sardo, ma è anche un problema italiano, europeo, mondiale. Dovremmo trovare cioè forme di impegno e di solidarietà che ci consentano di presentarci, per il futuro, uniti e compatti nella risoluzione del pro-

blema.

La prima riflessione va fatta sull'attuale momento politico. Infatti, al secondo punto della mozione numero 29 del Partito comunista si dice: "senza che l'attuale Giunta regionale abbia mostrato una reale capacità di intervenire nell'emergenza...". Non per fare i complimenti al Presidente della Giunta regionale, onorevole Mario Floris, presente in Aula, e all'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Domenico Pili, però tutti noi sappiamo che entrambi e l'intero Esecutivo in questo periodo hanno concentrato gran parte delle energie politiche su questo settore, affrontando la questione tempestivamente, con determinazione e, perché no, anche con diversità di vedute. Diversità di vedute che non impediscono di giungere ad una unità e ad un impegno comuni per risolvere il problema della crisi idrica. Io penso che di questo dobbiamo dare atto, e cito soltanto i presenti, al presidente Floris e all'assessore Pili che si impegnarono anche nel passato; ricordo infatti che con il collega Pili, nella passata legislatura, avemmo qualche diversità di interpretazione sull'ultima legge, la numero 11, che approvammo in Aula, una cosa normalissima.

Quindi, per rispondere al collega comunista, avere diversità di opinione o di proposta sulla soluzione del problema idrico non significa necessariamente diversità o divisione politica, ma significa sforzo, preparazione specifica, interpretazione diversificata per tendere unicamente alla risoluzione, e quindi all'accordo politico, del problema idrico. Allora, lo sforzo va mirato, o va indirizzato a diversi livelli perché il problema è complesso; perché parlare di problema idrico non vuol dire prendere in esclusiva considerazione il fattore acqua, ma tutti i fattori che compongono l'ambiente perché l'acqua vuol dire vita, senza acqua la società non può andare avanti. Ecco perché un'attenzione particolare penso debba essere rivolta - e questo sta avvenendo - all'inefficienza e allo squilibrio che esistono nelle strutture di questo settore ai vari livelli. E' opportuna una programmazione degli interventi diversificata. Cioè in senso generale vanno bene gli invasi, però altrettanto responsabilmente dobbiamo capire che non possiamo permetterci il lusso di costruire delle dighe dove acqua non ce ne potrà essere, ma con una programma-

zione seria e attenta gli invasi debbono essere costruiti dove un domani abbiamo la possibilità di raccogliere e invasare acqua. Quindi, su questo punto l'attenzione e l'impegno ci sono; uguale impegno e attenzione dobbiamo porre nell'affrontare il problema delle reti di distribuzione.

Si sa che oggi, nelle reti esistenti, perché vecchie e magari costruite con tecniche superate, si perde in percentuale circa il 40 per cento dei beni idrici. Ma conosciamo anche le condizioni climatiche della Sardegna (temperature, ventilazione, eccetera), nonché le condizioni geomorfologiche del nostro terreno (il dilavamento, lo scorrimento delle acque) che provocano altri danni. In poche parole, oltre a approfondire il nostro impegno politico (nei momenti legislativi quello del Consiglio regionale e nei momenti decisionali quello dell'Esecutivo) noi dovremmo contribuire alla crescita di una "coscienza dell'acqua" nell'opinione pubblica sarda.

Io stamattina vedo che assistono ai lavori dell'Aula delle scolaresche; e mi fa piacere che i nostri figli assistano a questo dibattito su un problema così importante, perché noi stiamo agendo in nome loro e su questa scommessa non possiamo sbagliare. Dicevo quindi di compiere uno sforzo enorme affinché maturi e cresca la coscienza civica sul problema delle acque in Sardegna, parlandone, perché no, nelle scuole a tutti i livelli in modo che questa coscienza possa maturare già dai primi anni dell'infanzia. Come Regione a Statuto speciale è giusto, a mio avviso, che le nostre lotte e le nostre azioni siano rivolte ad ottenere una delega totale e definitiva relativamente al governo e alla gestione delle acque; infatti, vista la nostra situazione di insularità e la gravità del problema, io penso che questo settore debba essere gestito esclusivamente dalla Sardegna nella sua autonomia.

Ma, avuta questa delega, dobbiamo essere coscienti della necessità di una autorità preposta alla gestione e alla risoluzione della crisi e dell'emergenza. E sulla determinazione di questa autorità non possiamo fallire perché fallirebbero di conseguenza, nella fase di attuazione, i migliori programmi. Dev'essere quindi un'autorità forte, ben individuata, istituzionalizzata perché non è possibile, in questo settore, andare avanti con la proliferazione degli enti; evitando la frantumazio-

ne sia di gestione che di esecuzione si possono stabilire riferimenti ben precisi. Noi dobbiamo scommettere in questo senso; e guardate che la popolazione e anche l'elettorato (per noi che siamo espressione elettorale del popolo) ci seguono con attenzione.

Quando parlai, come relatore della legge, nella passata legislatura portai un'elencazione di dati, con un preciso riferimento scientifico, sulla piovosità degli ultimi anni e sul rapporto piovosità-siccità negli anni '86-'87 e '88-'89. Qualche amico osservò che sembrava di sentire un bollettino meteorologico; ed io risposi - scusate l'autocitazione - che far conoscere alla gente quei dati significava farle conoscere la dimensione del problema idrico. Dobbiamo quindi imparare ad acquisire i numeri e anche a rifletterci sui numeri. E i numeri, in questo momento sono tutti a sfavore del territorio isolano perché piove sempre meno e, da alcune parti, non piove per niente.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, io penso sia anche giusto soffermarci sulle posizioni espresse nelle mozioni da ogni singola forza politica (poste quindi all'attenzione sia del Consiglio regionale che del popolo sardo), però dobbiamo anche preoccuparci di far seguire atti concreti alle discussioni. E di dibattiti su questo problema in futuro ce ne saranno ancora tantissimi, come ci sono stati in passato. Anche in occasione di altri momenti consiliari, anche momenti luttuosi (ricordate le morti per gli incendi) veniva posto alla riflessione dell'Aula il problema dell'acqua, o quello della forestazione, problemi che non vanno slegati dalla discussione sul piano delle acque.

Qualcuno suggeriva (sono idee che nascono quando visitiamo le varie zone dell'Isola) di dotare la Sardegna di una rete di distribuzione rifatta in modo tale da poter inserire ad intervalli, nelle varie condotte, delle prese da utilizzare in casi di estrema necessità, per esempio in caso di incendi. Sappiamo che in diverse zone passano, naturalmente, delle tubature; magari proprio in quei territori si hanno difficoltà nel reperimento delle acque in caso di incendi, mentre se ci fosse la possibilità di installare una presa d'acqua questo contribuirebbe, forse, a salvare i nostri boschi.

Noi come Democrazia Cristiana, ma penso come partiti della maggioranza, esprimiamo fidu-

cia alla Giunta e a chi, all'interno della Giunta, ha la competenza per seguire questo problema. Diciamo anche, però, che non è solo un problema dell'Esecutivo, il quale comunque deve fare la sua parte, ma è un problema del Consiglio, è un problema dell'intera società sarda. Quindi su questo sia il Consiglio, sia le forze politiche, sociali, culturali possono e debbono essere coinvolti per far sì che il bene acqua, per il futuro, sia un bene attentamente amministrato e preziosamente distribuito. Questa presa di coscienza è necessaria affinché i nostri figli non arrivino a vedere la Sardegna desertificata e, quindi, a soffrire sotto tutti gli aspetti per la carenza d'acqua.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tarquini. Ne ha facoltà.

TARQUINI (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri interverrò brevemente con alcune considerazioni, non vorrei chiamarle consigli perché sarebbe troppo, anche perché forse non sono totalmente profano in fatto di circolazione di acque, dato che alcuni aspetti mi sono familiari per altri versi.

Viene ricordato che nel Settecento la Sardegna era una regione nebbiosa, foreste immense, nubi captate e fissate da queste foreste, abbondanti precipitazioni, terreno umido, clima mite; e voi lo sapete, ancora oggi alcuni toponimi ricordano questa situazione: Pauli Arbarei, Pauli vicino a Cagliari, Paulilato, le paludi di Baronina. La Sardegna era ricchissima d'acqua. Poi arrivarono i carbonai, piemontesi e toscani, e cominciarono a disboscare; poi vennero gli incendi, prima quelli applicati in buona fede (si credeva erroneamente che il terreno diventasse più fertile), e recentemente quelli dolosi. La pioggia gradualmente si ridusse e l'acqua prese a correre sempre più velocemente verso il mare.

Certamente in questi ultimi anni la situazione si è aggravata grazie, o per colpa meglio, alla contingente situazione meteorologica che ha colpito tutto il bacino del Mediterraneo, e siamo praticamente al dramma; ma questo dramma ha soprattutto un nome "imprevidenza", imprevidenza che data ormai da lunghissimi anni, con qualche sprazzo di intelligente programmazione che però è già

ciuta per moltissimi anni nei cassetti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue TARQUINI.) Eppure è dimostrato, gli esperti lo dicono, che nonostante le piogge ridotte se vi fossero le strutture idonee quest'acqua basterebbe ai bisogni della Sardegna; purtroppo non ci sono queste strutture. Già negli anni trenta l'ingegner Levi, un israelita esiliato politico nell'iglesiente, formulava quell'aforisma che è rimasto famoso "non una goccia d'acqua deve finire in mare in Sardegna".

Fatta questa premessa vediamo quali azioni intraprendere, e scusatemi se mi permetto di formulare qualche consiglio. Anzitutto collaudiamo finalmente le dighe.

L'effetto Vajont ormai è scomparso; e se non c'è nessuno *in loco* che abbia il coraggio di collaudarle, ci sono tanti luminari di questa scienza ingegneristica, del tutto particolare, che potrebbero essere in grado di farlo. Un altro aspetto molto importante: bisognerebbe individuare quei bacini naturali che con poche opere, e relativamente con poca spesa, potrebbero essere utilizzati come bacini. Ancora, abbiamo invocato la Protezione Civile, ma diciamo anche che cosa vogliamo dalla Protezione Civile. Sappiamo che esistono delle navi cisterna, benissimo, facciamo un esempio per tutti. Il bacino del Simbirizzi dista dal mare pochi chilometri, perché non si allestiscono rapidamente delle tubature in plastica da interrare e, ancorate al largo le navi cisterna, non si cerca di riempire questo bacino così importante per Cagliari?

Stiamo attenti ai segnali che provengono dall'estero. Voi avete letto che Israele, che combatte con la sete da millenni ormai, è venuto nella determinazione di importare acqua dalla Turchia; ciò significa che marca veramente male perché gli israeliani sono persone che anticipano i tempi, che vedono lontano, che sono stati abituati a trarre acqua da tutto. Siamo molto attenti quindi a questi segnali.

Si dice che la rete idrica urbana sia un colabrodo; certissimo. Però forse non tutti sanno che le maggiori perdite avvengono a causa del continuo "apri e chiudi" le saracinesche. Io, che mi alzo molto presto, seguo l'operazione di apertura delle

saracinesche; e, puntualmente, da questi punti – anche voi lo avete visto è uno spettacolo ormai purtroppo usuale – colano per giorni e giorni delle acque. Ora, è possibile che in un paese civile non si adottino degli altri sistemi che sono in uso in altri paesi civili? Sto parlando della chiusura elettrica di queste saracinesche (l'ho vista in Olanda, l'ho vista in Svezia), perché non viene introdotta anche da noi?

Ora, io mi sono tanto divertito diversi mesi fa quando ho letto sui giornali della crociata indetta contro i proprietari dei serbatoi; cioè contro quelle persone previdenti che avevano, in un certo senso, preso autonomamente delle misure di difesa e di salvezza. Io dico che non si dovrebbe consentire un progetto di edificazione di un fabbricato se in questo progetto non sono previsti i serbatoi per tutti gli appartamenti. A che cosa porterebbe questo? Porterebbe magari ad erogare l'acqua per due ore al giorno a rotazione tra i vari rioni, affinché l'acqua abbia quella pressione che le consenta di arrivare anche ai piani superiori; quindi per ventidue ore al giorno le reti non perderebbero acqua. Queste reti poi bisogna rifarle, badate, rifarle, senza scavare per cercare di reperire le tubature (mancano anche le mappe!); no, vanno rifatte *ex novo* rapidamente.

Sono queste delle considerazioni dettate dal buon senso, forse; indubbiamente io non sono competente in materia, ma non mi sembra che possano esserci tanti problemi ad ostacolare questi provvedimenti. Ho sentito parlare criticamente dei dissalatori, soprattutto in relazione al costo elevato dell'acqua da essi prodotta. A prescindere dal fatto che l'acqua trasportata con le cisterne costa all'incirca la stessa cifra, è pur vero che un litro d'acqua in Svezia ha un valore diverso di un litro d'acqua nel Sahara, e noi siamo molto più vicini al Sahara che alla Svezia. Pertanto il costo indubbiamente è un fattore di rilievo, ma diventerà sempre meno importante.

Diversa è la considerazione sull'energia necessaria per il funzionamento dei dissalatori; questa sì che è una controindicazione, perché noi energia non ne abbiamo. Oltretutto abbiamo commesso, lasciatemelo dire, l'errore madornale di eliminare dal nostro piano energetico nazionale le centrali nucleari, e questo su una spinta direi emo-

zionale ma soprattutto demagogica. Noi italiani, circondati dalle megacentrali dei paesi vicini, in casa non le vogliamo; e quando succede qualcosa fuori il danno ce lo troviamo puntualmente in casa senza averne i vantaggi. Speriamo ci aiuti la gassificazione del carbone, però io ho il grosso timore che, come al solito, non vengano prese adeguate misure antinquinanti per cui avremo l'energia ma, insieme, anche tante altre rogne e tante altre grane.

Un altro progetto *in mente dei* è quello del recupero delle acque. Scusatemi se vi porto un esempio; nelle nostre sale operatorie (non in tutte purtroppo) abbiamo messo a punto degli strumenti costosissimi per recuperare il sangue dello stesso paziente, si tratta in pratica di autotrasfusioni. Ebbene, badate che il sangue adesso, forse, è ancora più prezioso dell'acqua, ma l'acqua sta diventando preziosa quanto il sangue. Quindi poniamo molta attenzione, non sono spese queste che non abbiano una logica, perciò il piano del recupero delle acque deve essere messo a punto.

Per finire, caro Assessore, in Toscana c'è un proverbio che dice che *quando son multi i galli a cantà nun fa mai giorno*. La gestione delle acque deve essere nelle mani di un'unica struttura presieduta da una qualificatissima persona che ne sia il responsabile. Ecco, io sottolineerei l'urgenza che si proceda a questo.

Un'ultima considerazione personale, caro Assessore, io ti ammiro moltissimo, ti stimo moltissimo ma non ti invidio assolutamente e ti faccio tanti auguri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, come quello del collega Tarquini, sarà breve non perché l'importanza dell'argomento in discussione non richieda un'ampia discussione ma perché riteniamo questa discussione intempestiva, per quanto utile. Ha infatti il gusto di una sollecitazione a posteriori, avendo la Giunta già provveduto ad esitare tutti i provvedimenti che le mozioni sollecitano. Il Consiglio li discuterà nei prossimi giorni, ed è in quella circostanza che si potrà entrare decisamente nel

merito delle questioni. Oggi, come sempre, noi stiamo dando un ulteriore contributo ai rituali ormai consolidati, rituali improduttivi, rituali di contrapposizione di parole, di intenzioni, di capacità più o meno dialettiche di mettere in difficoltà la Giunta o l'Assessore di turno ma che al problema reale, che è quello di trovare l'acqua, conservarla, distribuirla razionalmente, poco portano in questa fase visto che, come dicevo inizialmente, a giorni dovremmo entrare nel merito delle decisioni; e lì si vedrà veramente la posizione di ciascuno.

L'intempestività però si avverte anche sulle necessità impellenti; non si può dire infatti che anche nella discussione degli atti fondamentali non siamo in ritardo. Siamo in ritardo, come diceva il collega Tarquini, perché stiamo scontando un'imprevidenza decennale, forse anche di più. E' un problema che non abbiamo mai affrontato, del quale sempre si è parlato ed è ingeneroso - e soprattutto non è né giusto né corretto - accollare responsabilità che sono di tutti diluite negli anni a chi oggi si trova nella posizione di dover affrontare un problema trascurato da sempre.

Non vi invidio nemmeno io, però siamo qui non per invidiare ma per collaborare con la Giunta, per fornire indicazioni e indirizzi così che la Giunta poi finalmente entri nel merito dei problemi e cerchi di risolverli. Ed è una discussione intempestiva anche perché la fase delle parole ad un certo punto deve anche avere termine: dalle sollecitazioni, dalle proposizioni si dovrebbe ormai passare alle conclusioni e ai fatti. Bisogna comunque tenere presente - mi pare l'abbiano detto tutti - che il problema presenta sostanzialmente due aspetti. Il primo aspetto è quello legato all'emergenza, alla quale non si può non far fronte se non con attività di emergenza; l'altro è invece un problema strategico al quale non si può non far fronte che con proposizioni strategiche. E sia chiaro che anche le attività relative all'emergenza ovviamente non possono non far parte integrante, in prospettiva, delle proposizioni strategiche.

Sarebbe certamente ingiustificato se i 150 miliardi reperiti dalla Giunta per affrontare l'emergenza fossero un fatto episodico e non facessero parte di un tutto organico. Non ci possiamo permettere questi lussi!

La discussione di oggi è anche intempestiva

perché affronta problematiche inerenti a situazioni ormai incancrenite, conosciute o inconsce, situazioni di privilegio e di potere; e perché inoltre rischia di accentuare scompensi esistenti da tempo tra le varie zone della Sardegna. E noi oggi non possiamo discutere il piano delle acque, ma comunque nelle sedi competenti occorrerà tenere conto di alcuni elementi fondamentali.

Perché una delle caratteristiche fondamentali di questo piano, ad esempio (è stato detto dal collega Baroschi forse con un altro spirito, non lo so) sarebbe quella di essere un piano di dighe. E' un piano di dighe, in effetti; è un piano che ha un occhio di riguardo alla possibilità di ampliare il territorio irriguo nella nostra regione. E' facile capire che usufruiranno di questo beneficio di questa avanzata tecnologica, certamente le zone pianeggianti o basso collinari; il piano cioè privilegia, e non potrebbe essere altrimenti, zone orograficamente compatibili e strutturalmente idonee a quel tipo di intervento, accentuandone di fatto le capacità produttive. Il che significa che, se non stiamo attenti, questo piano delle acque piuttosto che contribuire concretamente ad una prospettiva di sviluppo della Sardegna rischia di accentuare gli squilibri tra le diverse zone. E' infatti altrettanto facilmente comprensibile a scapito di chi avverrà il potenziamento delle zone pianeggianti o basso collinari se non si prevederanno compensazioni, concrete ed attuabili, che impediscano di fatto quanto paventato.

E' di oggi, o di ieri, la mobilitazione delle zone interne a Nuoro a conferma che il problema esiste e che non va sottovalutato. Non ci sembra di dire cosa nuova, infatti, se individuiamo le aree interne come quelle, orograficamente e geopedologicamente, inadatte a qualsiasi prospettiva di coltivazioni intensive. E' chiaro che se ci sarà un'incentivazione nel campo delle colture non saranno certamente le zone interne ad usufruirne. Quindi, il pericolo di una accentuazione del divario è uno degli aspetti, e non degli ultimi né dei meno importanti, che dovremo discutere al momento della presentazione del piano in Commissione.

L'altro aspetto fondamentale, momentaneamente e opportunamente accantonato dalla Giunta, riguarda il governo delle acque, non la sua semplice gestione come è avvenuto sino ad oggi.

Governo che non può non avvenire che con un unico organismo che incentri in sé i poteri decisionali di indirizzo su tutti gli aspetti legati al governo di un bene tanto importante. Delegando – e questo è un altro degli aspetti molto importanti – di fatto però e non solo nelle leggi, nelle parole o nelle intenzioni, la pura gestione operativa ad enti intermedi dislocati nel territorio.

Perché ho sottolineato l'importanza di una vera, ed operativa, delega della gestione nel territorio? Perché questo delle deleghe è uno di quegli argomenti che fa chiudere a riccio centri di potere, organi della Regione a qualsivoglia titolo, preziosi tutori di diritti e di privilegi. Troppo spesso, cioè quasi sempre, chi è titolare del potere di indirizzo generale nelle strutture pubbliche ha finito per detenere anche il potere gestionale. Quasi sempre i due aspetti, di indirizzo e di gestione, si sono concentrati in un unico organismo, creando scompensi che tutti oggi possiamo toccare con mano, e non solo nel campo del governo delle acque; ingenerando sempre e comunque confusione estrema tra gli aspetti e gli atti di indirizzo e quelli di gestione operativa degli indirizzi stessi. Chi è titolare di un certo potere, solitamente, è infatti molto restio a cedere anche parte dello stesso. Pensiamo che questa sia la ragione fondamentale per cui, ancora oggi, non solo non abbiamo trasferito agli enti locali le competenze a suo tempo ad essi assegnate, ma ancora non abbiamo separato nemmeno le competenze del Consiglio e quelle della Giunta, continuando impropriamente un'assurda commistione di competenze fra i due organi che certo non giova alla comprensione piena di compiti e responsabilità.

Perché non si riesce serenamente a svolgere il proprio compito di consiglieri? Perché il compito di semplice indirizzo mal si concilia con il potere di gestione, che è il momento in cui si può arrivare ad una composizione delle diverse posizioni. E' in quel momento che particolarismi, interessi, anche legittimi se vogliamo, di zone, di gruppi, di partiti creano degli scompensi facilmente componibili all'interno, ma difficilmente comprensibili all'esterno.

Allora, io ripeto ancora che su un problema di questa importanza, sul governo delle acque, noi dobbiamo riuscire a istituire una struttura concre-

tamente operativa, perché c'è la necessità di un organo sopra tutti che coordini, programmi, decida. Ci sarà poi alla base chi metterà in esecuzione queste direttive, queste scelte, questi ordini, ma senza possibilità di interferire sulle decisioni generali al di là dell'apporto ordinario che chiunque operi nel territorio fornisce a chi decide.

Il governo delle acque in Sardegna non è cosa di poco conto, investe interessi generali enormi e alimenta "casi" di cui si legge regolarmente nelle cronache dei giornali. Io parlo della cronaca di Oristano, perché è quella che conosco meglio, per sottolineare che basta vedere quanto sta succedendo nei due consorzi, oggi, per rendersi conto che gli interessi sono enormi e vanno al di là del problema specifico che noi stiamo discutendo in questo momento. Sono problemi che hanno travalicato il problema elementare acque, sono problemi che investono oramai enormi progettazioni, sono problemi che investono appalti enormi e questo inserimento improprio nella fase decisionale porta certamente a stravolgere indirizzi che possono e devono essere seri. Ecco quell'aspetto operativo, gestionale, che non può inquinare le decisioni di fondo che dobbiamo assumere in questo Consiglio.

Dicevo, il governo delle acque comporta interessi notevoli, e anche privilegi a diverso titolo radicati nel tempo e nelle consuetudini. Sentivo parlare il collega Zucca del problema del riso ad Oristano; questo è uno degli episodi dove la razionalità ha lasciato il passo il più delle volte all'imprevidenza, ma soprattutto ai giochi di potere anche all'interno delle organizzazioni di base perché mancava una direttiva precisa, generale, che le obbligasse ad operare in una certa direzione. Occorreranno perciò molta determinazione, e soprattutto idee chiare e senso di responsabilità perché si riesca a sortire il risultato che tutti auspichiamo. E io credo che il vero confronto avverrà fra chi vorrà cambiare realmente modalità e comportamenti e chi, facendo finta di voler cambiare, punterà a lasciare sostanzialmente le cose invariate. Il vero dibattito avverrà su questo, nel momento in cui dovremo decidere e votare. Oggi sono solo intenzioni e parole quelle che si sentono in quest'Aula, e con le buone intenzioni e con le parole solitamente non si risolvono molti problemi; problemi su cui si differenziano gli atteggiamenti

nella maggioranza. E ben vengano le differenziazioni, se questo serrato confronto porterà a valutare meglio tutti gli aspetti di un problema così complesso e articolato, a tal fine io credo che dobbiamo riacquistare la prerogativa principale che c'è stata data dall'elettorato: la libertà e la capacità, se c'è, di dire sugli argomenti di fondo e non solo su quelli ciò che si pensa, ciò che può essere utile alla soluzione dei problemi. Dove è detto infatti che i problemi si risolvono meglio senza discussioni, senza contrapposizioni? Dove è detto che la Giunta propone, e ciò che propone è intoccabile? Credo che non l'abbia detto mai neanche la Giunta, ci mancherebbe altro! Altrimenti la discussione nelle Commissioni sarebbe pleonastica, evidentemente!

Quindi niente "religioni", niente "credo" aprioristici, niente verità rivelate, ma discussione seria, concreta, articolata e decisa perché si riesca, o almeno si inizi, con questo problema a prendere decisioni che siano veramente valide e operative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, molto spesso al Consiglio regionale viene rivolta l'accusa di discutere di problemi astratti, di produrre molte parole e poche decisioni, di essere il più delle volte intempestivi e inefficaci rispetto alle attese e alle esigenze più pressanti dei cittadini. Io spero che, almeno in questa circostanza, gli osservatori delle vicende politiche della nostra Regione, sia pure nell'assenza e nella distrazione dei molti consiglieri regionali, riconoscano che la nostra Assemblea si sta occupando di un problema concreto e di stringente attualità. Un problema, cari colleghi, che va assumendo come tutti sappiamo drammatica priorità tra le tante emergenze che investono la nostra isola in questo particolare momento storico.

Questo dibattito in Consiglio regionale sull'emergenza idrica è stato promosso, io desidero ancora adesso sottolinearlo, da una mozione presentata dal Gruppo comunista a metà dello scorso mese di gennaio. Già allora la situazione dell'approvvigionamento idrico nella nostra isola presentava segni preoccupanti; ma ancora si pensava,

perché non dircelo, cari colleghi (confortati dalle statistiche e dall'andamento stagionale della piovosità nella nostra isola), che la lunga siccità in Sardegna si sarebbe a breve termine attenuata o risolta, e che i problemi strutturali e complessi della cronica mancanza d'acqua in tante parti della regione si sarebbero potuti affrontare, anche da parte del Consiglio regionale, senza l'assillo di un'emergenza così acuta e così prolungata.

Purtroppo la siccità si è ulteriormente protratta. Le previsioni, anche quelle più pessimistiche, sono state smentite in negativo e si profilano ormai per il prossimo futuro delle gravi difficoltà a causa di una crisi idrica, cari colleghi, senza precedenti. Una crisi che rischia di determinare non solo, come è stato detto, il collasso di tante attività economiche e produttive fondamentali, ma anche un acuto e diffuso disagio civile tra la popolazione sulla quale incombe, per la prossima estate, persino la minaccia di una emergenza igienico-sanitaria.

Ora, negli interventi che abbiamo finora ascoltato a me sembra che ci sia adeguata consapevolezza della portata e gravità della crisi idrica che ha investito quest'anno la nostra Regione. I dati sono davvero allarmanti. Può darsi che l'Assessore, quando prenderà la parola, ci aggiorni ulteriormente sui dati della disponibilità di risorse idriche per i prossimi mesi in Sardegna. Sappiamo però anche noi che siamo ormai al di sotto del 10 per cento della disponibilità d'acqua per i prossimi mesi. I tecnici e i responsabili degli enti regionali e dei consorzi idrici d'altronde, in questi mesi, hanno ripetutamente segnalato la gravità e l'insostenibilità della situazione che si andava determinando, e anche noi, come i consiglieri regionali sanno, con puntuali iniziative istituzionali, anche con documenti, con proposte concrete avanzate dal nostro Gruppo consiliare e dagli organismi dirigenti regionali del nostro Partito, abbiamo in questi ultimi mesi sollecitato la Giunta e la maggioranza ad affrontare con misure più efficaci, onorevole Onnis, l'emergenza idrica. Purtroppo le nostre denunce e le nostre proposte non sono state ascoltate, così come non sono state a mio giudizio adeguatamente ascoltate le proposte e i suggerimenti che i tecnici più qualificati hanno avanzato nel corso degli ultimi mesi per affrontare

efficacemente e più razionalmente questa emergenza.

Ieri sera il collega Barranu e stamattina il collega Zucca hanno illustrato efficacemente il contenuto delle nostre proposte; io non ritornerò quindi su di esse, mi permetto soltanto di richiamare, signor Presidente, il punto G) della nostra mozione. Mi sollecita a farlo soprattutto una considerazione, assolutamente non condivisibile, che faceva poc'anzi il collega Onnis quando diceva che stiamo facendo, tutto sommato, un dibattito a posteriori dopo che il Governo regionale ha fatto quasi tutto. Noi abbiamo sollecitato la Giunta a presentare (la nostra mozione, ripeto, è datata metà mese di gennaio) al Consiglio, entro un mese, una relazione sui fabbisogni e sulle disponibilità di acqua con particolare riferimento al settore idropotabile, allo stato di attuazione degli interventi di emergenza in atto e un rendiconto dei provvedimenti da assumere, con l'entità delle risorse finanziarie destinate, e i tempi di realizzazione degli interventi previsti. Di mesi ne sono passati quasi tre da allora; la situazione idrica, come sa bene l'assessore Pili, da critica è diventata drammatica e la Giunta solo oggi, quasi costretta dall'iniziativa del nostro Gruppo, viene in Consiglio a riferire. Speriamo che riferisca in maniera esauriente, su un problema così cruciale per la condizione e lo sviluppo della Sardegna.

Ora io mi chiedo, è la prima domanda che rivolgo alla Giunta, perché questa reticenza, questa ostinazione della Giunta nel rifiutare il confronto col Consiglio regionale su un problema così prioritario e così rilevante? Io devo dire, signor Presidente, che anche in sede di Conferenza dei Capigruppo, persino per fissare questa sessione dei lavori del Consiglio e per inserire all'ordine del giorno la discussione della nostra mozione abbiamo incontrato - lo devo dire con franchezza - qualche resistenza incomprensibile da parte di alcuni settori della maggioranza. Da mesi ormai, e giustamente, l'emergenza idrica campeggia nelle cronache dei mezzi di informazione della nostra isola; il bollettino della crisi idrica è quasi quotidiano, è fatto come sappiamo di restrizioni sempre più drastiche, di prospettive sempre più allarmanti per la prossima stagione estiva. Dal cielo, anche in questi ultimi giorni, sono cadute soltanto poche

gocce, ma sulla pubblica opinione da mesi cade una pioggia torrenziale di notizie contraddittorie, e io aggiungo infondate, sull'attività della Giunta e degli Assessori regionali per affrontare questa emergenza. Parlo, signor Presidente, non a caso di notizie infondate e contraddittorie; e potrei anche aggiungere un giudizio di poca responsabilità, onorevole Onnis, a proposito del comportamento della Giunta come organo collegiale in relazione alle notizie, date nelle ultime settimane alla stampa, circa i provvedimenti dell'Esecutivo per fronteggiare i problemi dell'approvvigionamento idrico in Sardegna.

Quante volte, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi tre mesi, abbiamo letto a grandi titoli sui giornali locali la notizia che la Giunta regionale aveva finalmente approvato il piano delle acque, la legge di riordino degli enti e del governo delle risorse idriche, il piano e i provvedimenti per l'emergenza? Quante volte, dopo una conferenza stampa ben preparata dall'Assessore dei lavori pubblici che illustrava i programmi della Giunta, abbiamo letto il giorno dopo un'intervista anch'essa ben calibrata nel tempo di un altro esponente della Giunta che smentiva, sostanzialmente, i programmi dell'Assessore dei lavori pubblici e proponeva soluzioni del tutto diverse per affrontare e governare i complessi problemi dell'approvvigionamento idrico della nostra Regione?

Forse l'unico degli Assessori (mi dispiace che non sia seduto in questo momento nei banchi della Giunta) competente, tra virgolette, che in questi mesi ha mantenuto un comportamento sobrio e quasi siccitoso, è stato l'Assessore dell'agricoltura, l'onorevole Catte. Confermando il suo stile sobrio e riservato non ha inondato i sardi di dichiarazioni e conferenze stampa sul problema dell'acqua. Anche se va detto, cari colleghi, che il suo Assessorato è essenzialmente e vitalmente interessato a questo problema. Nelle campagne, come testimoniato dalla presenza di tanti operatori agricoli anche a questo dibattito, si va determinando infatti una situazione non solo di blocco produttivo, ma anche di distruzione del patrimonio zootecnico, degli impianti e delle colture pluriennali che richiede misure, signor Presidente e signori Assessori, davvero eccezionali per scongiurare la morte definitiva di tante aziende rurali.

Per il resto abbiamo assistito, lo diceva già ieri l'onorevole Barranu, ad uno sconcertante balletto di proposte velleitarie e contraddittorie da parte dei diversi esponenti della Giunta. Leggendo e ascoltando per esempio le tante interviste, le tante dichiarazioni rilasciate in questi mesi dagli Assessori dei lavori pubblici e dell'industria (sono presenti e seguono attentamente questo dibattito), non si sfugge secondo noi alla sensazione che all'interno dell'Esecutivo, della maggioranza e degli stessi partiti della coalizione ci sia tuttora una grande confusione politica; non si sfugge, onorevole Floris, alla sensazione che in Giunta sul problema acqua ci siano disegni e strategie politiche assolutamente divergenti, e su questioni di fondamentale rilevanza. C'è confusione e contrasto sulla priorità e sulla gestione dell'emergenza; c'è contrasto e competizione sulla titolarità del coordinamento degli interventi, sui soggetti pubblici o privati che dovranno concorrere alla realizzazione del piano e delle infrastrutture idrauliche; e, soprattutto, c'è contrasto – un contrasto mi sembra per adesso incombibile e paralizzante, come dirò più avanti – sul sistema istituzionale organizzativo e normativo che dovrà provvedere ad un governo moderno e unitario delle risorse idriche della nostra Regione.

Ora della velleità e della confusione – e anche dei contrasti politici più evidenti – all'interno della Giunta sono testimonianza, a mio giudizio, sia gli atti dell'Esecutivo sull'emergenza idrica e sul cosiddetto piano acque, sia i rapporti che su questo problema l'Esecutivo ha tenuto finora col Consiglio regionale. Io desidero anzi richiamare a questo proposito l'attenzione del Consiglio, dell'onorevole Presidente dell'Assemblea, sul tentativo che a noi sembra particolarmente evidente e particolarmente preoccupante, da parte della Giunta regionale, di eludere su questo problema così rilevante il controllo e l'indirizzo programmatico e legislativo del Consiglio regionale. Cito a questo proposito l'esempio che mi sembra più macroscopico. Di piano delle acque come sappiamo si discute da molti anni; se ne discute sulla stampa e nelle tavole rotonde riservate ai tecnici e agli esperti; di piano delle acque se n'è discusso molto anche a livello scientifico; se n'è discusso, come sappiamo, proficuamente anche negli *staff* tecnici dei grandi

gruppi imprenditoriali che intendono concorrere alla realizzazione delle grandi opere idrauliche. In effetti, di piano generale delle acque per la Sardegna se ne discute ormai dal 1977.

Ora, tutto questo secondo noi è positivo ma anche paradossale; soprattutto, onorevoli colleghi, è preoccupante che di un problema e di un progetto così decisivi, per lo sviluppo economico e la rinascita civile della Sardegna, non si discuta con la necessaria attenzione in Consiglio regionale. Ed è preoccupante, signor Presidente, che l'Assemblea legislativa sarda non venga messa finalmente nelle condizioni di esaminare documenti, programmi e leggi di tanta rilevanza politica. L'onorevole Onnis è soddisfatto; noi non lo siamo affatto perché è decisamente preoccupante l'atteggiamento contraddittorio, su problemi così rilevanti e così delicati, della Giunta regionale.

A dicembre, onorevole Floris, nel suo discorso di fine anno lei affermò con molta franchezza, ma anche con una certa ruvidezza dal suo punto di vista che il cosiddetto piano delle acque elaborato nella precedente legislatura, e trasmesso al Consiglio circa un anno fa, era un piano di documenti, di carta, assolutamente insufficiente per risolvere strutturalmente il problema dell'approvvigionamento idrico della nostra isola. Ebbene, dopo qualche mese il Presidente della Regione si è ravveduto radicalmente tant'è che circa dieci giorni fa, dopo che attraverso la stampa si era lasciato intendere che la nuova Giunta stava alacremente lavorando al nuovo piano delle acque, il 15 di marzo scorso, il presidente Floris ha firmato una nota ufficiale con la quale si comunica all'onorevole presidente del Consiglio regionale che la Giunta, nella seduta del 13 corrente mese di marzo, ha approvato lo studio indicato in oggetto quale atto di programmazione. Lo studio in parola è stato a suo tempo trasmesso a codesto onorevole Consiglio con nota di questa Presidenza numero 3154 del 15 marzo '89.

Ci sono voluti quindi, signor Presidente, oltre sei mesi dalla nascita della sua Giunta ad oggi per trasmettere al Consiglio un documento assolutamente identico a quello già inviato un anno fa dalla precedente Giunta di sinistra. Io non aggiungo alcuna considerazione a questo dato politico e alle date che ho citato. Oggi comunque il piano acque

è in Consiglio. E' un atto di programmazione, dice la Giunta regionale. Finalmente la Giunta prende una decisione, questo è un fatto concreto, onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Infatti.

SANNA (P.C.I.). A proposito del piano delle acque io voglio fare alcune brevi considerazioni che mi sono state suggerite, direi stimulate, in particolare dall'intervento di ieri dell'onorevole Baroschi. Anche noi non consideriamo questo documento un piano perfetto, definitivo e immodificabile; tuttavia, siccome sappiamo che alla sua stesura hanno lavorato in un lunghissimo arco di tempo le più qualificate professionalità non solo dell'Ente Flumendosa ma degli istituti scientifici sardi, noi proponiamo che venga assunto come base fondamentale di confronto in Consiglio regionale per la predisposizione di uno strumento programmatico a proiezione pluriennale, capace di risolvere i problemi strutturali dell'approvvigionamento idrico in Sardegna. Un approvvigionamento idrico che dovrà essere naturalmente commisurato al fabbisogno reale e alla dinamica delle esigenze dei consumi di una comunità che si sviluppa in maniera equilibrata.

A proposito di piano delle acque però a noi sembra che le incertezze ed i contrasti, che anche su questo punto hanno caratterizzato in questi mesi l'azione della Giunta e della maggioranza, dopo questo dibattito e dopo la discussione di questa e delle altre mozioni presentate dai partiti della maggioranza all'ultimo momento, si siano caricati di ulteriori incertezze e, soprattutto, di ulteriori e preoccupanti ambiguità politiche. Se leggo ad esempio l'ultima versione della mozione del gruppo del Partito Socialista Italiano, quella che ci è stata letta ieri quasi alla fine della seduta, e tengo nella dovuta considerazione le cose dette in Aula ieri sera dall'onorevole Baroschi, mi sembra del tutto evidente che c'è un tentativo di disconoscimento di paternità del piano delle acque che fu presentato, giova ricordarlo, un anno fa, il 15 marzo - c'è una ricorrenza anche storica di date - da un Assessore della programmazione regionale socialista, e viene oggi ripresentato e ritrasmesso al Consiglio da un Assessore della programmazio-

ne sempre del partito dell'onorevole Baroschi.

Nella prima versione della mozione socialista (quella letta ieri in apertura di seduta, e firmata soltanto da alcuni consiglieri del Gruppo socialista oltre che dal Capogruppo) il piano era punto di riferimento essenziale delle proposte del Gruppo consiliare. Nella seconda versione il piano, cari colleghi, non c'è più, non compare più neanche la parola, onorevole Mannoni, è ritornato nei casseti, è ritornato nelle mediazioni estenuanti e paralizzanti della maggioranza; oppure è ritornato – come diceva prima l'onorevole Tarquini – *in mente dei?*

Ieri l'onorevole Baroschi ha detto però anche alcune cose che io condivido. Si può concordare, ad esempio, col collega Baroschi quando afferma che non possiamo rincorrere le singole emergenze senza un approccio programmatico complessivo. Ha ragione il collega quando avverte che l'emergenza idrica non può essere disgiunta da quella energetica e ambientale, e da uno schema generale di assetto del territorio che preveda l'ubicazione delle infrastrutture che supportano le attività produttive, gli insediamenti abitativi, le dinamiche demografiche e soprattutto un più corretto equilibrio tra sviluppo economico e qualità della vita.

L'onorevole Baroschi ha ragione, a mio giudizio, anche quando dice che se sta finalmente maturando una moderna sensibilità ambientale nella pubblica opinione, e finalmente anche nella classe dirigente, per prevenire la devastazione del nostro territorio, per evitare la cementificazione delle nostre coste, è giusto che evitiamo che si riempiano di troppo cemento le montagne, le colline e le valli della Sardegna, con dighe e canali sovradimensionati rispetto alle reali esigenze. Così come è condivisibile e saggio l'avvertimento di coinvolgere, in un'opera di pianificazione così complessa e così impegnativa per il futuro della nostra Regione, le istituzioni e le comunità locali per evitare il possibile rifiuto dei territori, o peggio ancora, la possibile sollevazione dei campanili e degli egoismi locali.

Io penso però a questo proposito, onorevole Baroschi e onorevoli colleghi, che la diffidenza delle comunità locali sia per molti aspetti motivata dal comportamento non sempre equanime e lungimirante del legislatore e dell'amministratore re-

gionale. E ritengo che il cosiddetto piano delle acque debba prevedere, assieme ad una razionale ubicazione dei siti, anche adeguati indennizzi e concrete e contestuali opportunità di sviluppo economico alternativo per quelle comunità e per quelle popolazioni che si vedranno sottratte, per l'interesse collettivo, ampie porzioni di territorio assieme a grandi quantità di risorse d'acqua.

Penso anche che il piano delle acque debba tenere in maggior conto le conseguenze ambientali negative che le grandi infrastrutture idrauliche possono determinare in tante parti della Sardegna. Sotto questo profilo io penso – ce lo dobbiamo dire con molta chiarezza anche in quest'Aula – che ingegneri e programmatori regionali debbano ascoltare più attentamente sia il punto di vista delle associazioni ambientaliste, sia il buon senso e le giuste esigenze degli operatori economici e delle popolazioni locali. Sappiamo bene infatti cari colleghi, che una diga, sbarrando il defluire dell'acqua verso il mare, impedisce lo spreco di una risorsa pubblica così preziosa. Sappiamo che un lago artificiale può produrre benessere e sviluppo in un'area più diffusa rispetto a quella percorsa da un torrente o da un fiume; ma una diga non ben dimensionata può produrre anche la morte di una rigogliosa valle fluviale, determinare il depauperamento di delicati ecosistemi naturali, può influire negativamente sulla salubrità e sulla vitalità dell'ambiente in cui l'uomo vive e lavora.

Quindi le riserve e le verifiche sulla piena fattibilità del cosiddetto piano delle acque non sono soltanto legittime, ma sono anche opportune e costruttive. Anche noi vogliamo arricchire qui in Consiglio regionale, dal punto di vista dei contenuti e degli obiettivi, il piano delle acque. Detto tutto questo, onorevoli colleghi, io penso che sarebbe un grave errore ritenere che la nostra isola possa a questo punto rinunciare, o anche soltanto esitare o rinviare la predisposizione di un piano generale delle acque a proiezione non solo pluriennale ma ultradecennale.

Noi abbiamo un sistema idrico regionale assolutamente inadeguato, onorevole Baroschi e onorevoli colleghi, rispetto al fabbisogno; raccogliamo per deflusso, nonostante i vantaggi che derivano dalla particolare morfologia del nostro territorio, circa un terzo dell'acqua disponibile. Ed

è amaro, onorevoli colleghi, dover constatare che l'autonomia speciale è stata anche in questo campo uno strumento debole ed inefficace, con una classe dirigente velleitaria e tutto sommato inconcludente nel governo di questa preziosa, insostituibile risorsa.

Negli ultimi trent'anni la capacità di raccogliere acqua in Sardegna attraverso i serbatoi artificiali è cresciuta pochissimo, tant'è che, onorevoli colleghi, rispetto a 1.869 milioni di metri cubi di capacità di invaso di cui attualmente disponiamo il 33 per cento era già stato realizzato nel 1927, mentre l'80 per cento era già in esercizio nel lontano 1961. Quindi, pur essendo considerevolmente cresciuta la domanda idrica negli ultimi trent'anni, ad essa non ha fatto seguito un'adeguata capacità di rapportare la nostra capacità di invaso al reale fabbisogno della collettività regionale. Sarebbe quindi miope da parte nostra rinunciare alla rigorosa pianificazione delle risorse idriche. Ed oggi, finalmente, la Regione è in possesso, a nostro giudizio, di uno strumento serio, di un progetto organico che consentirebbe al Consiglio regionale di approvare, in tempi ragionevoli, uno strumento indispensabile per razionalizzare e per potenziare lo sviluppo del settore idrico e scongiurare nel contempo condizioni di crisi, come quella che purtroppo stiamo da qualche anno attraversando.

Dalla Giunta e dalla maggioranza, e mi avvio a concludere signor Presidente, vengono però a questo proposito segnali politici contraddittori circa la volontà di attuare una seria politica di programmazione e di riordino. Il piano, come dicevo prima, assieme ad una proposta di realizzare alcuni impianti di dissalazione, è pervenuto in Consiglio regionale il 19 di marzo ed ai consiglieri, attraverso le poste dello Stato, appena nella giornata di ieri. Non è ancora pervenuto in Consiglio, invece, onorevole Onnis (è possibile che lei ne abbia una copia non ufficiale perché qualcosa di simile circola naturalmente anche tra i Gruppi di opposizione), il più volte annunciato disegno di legge sul riordino degli enti idrici e di governo delle acque.

Il ritardo è davvero grave e soprattutto preoccupante; l'onorevole Cabras si era impegnato a consegnarlo, magari a mano in Commissione programmazione, la settimana scorsa quando si stava discutendo delle direttive. Io, personalmente ed

ufficialmente ancora dalla Presidenza del Consiglio, questo disegno di legge non l'ho ricevuto. L'assessore Pili ne ha annunciato l'approvazione in Giunta almeno un mese fa, ma evidentemente il canale di trasmissione al Consiglio si è inceppato. Noi abbiamo presentato, onorevole Cabras, come lei sa, il 21 febbraio scorso la nostra proposta di legge, la numero 71, per il governo e la gestione delle risorse idriche della Sardegna. Da diverse settimane stiamo sollecitando inutilmente i partiti della maggioranza ad affrontare il nodo essenziale del riordino e dell'assetto istituzionale del comparto idrico, ma la Giunta frena e rinvia una decisione ed un confronto ormai improcrastinabili.

Questa paralisi a nostro giudizio (può darsi che poi l'assessore Pili ci dia anche da questo punto di vista notizie confortanti e speriamo che non sia smentito subito dopo da qualche collega in Giunta) deriva chiaramente dal fatto che non si vuole incidere l'ascesso clientelare, dove prosperano decine di enti e di consorzi che operano all'interno del nostro territorio in competizione perversa per il disordine e lo spreco nella gestione e nella distribuzione delle risorse idriche. Il Parlamento, lo ricordava opportunamente ieri il collega Barranu, sta per varare e ce l'ha confermato il ministro Misasi l'altro giorno, una legge che prevede un ente di coordinamento centrale ed un'unica autorità nazionale per il governo delle risorse idriche. Quella legge, vestita giuridicamente con l'abito di grande riforma economica e sociale e varata nel nome di una emergenza reale, rischia di mutilare ulteriormente e irreversibilmente i nostri poteri statutari e di autogoverno. Se il legislatore regionale non provvede ci penserà quindi quello nazionale, e la competenza primaria ed esclusiva prevista dall'articolo 3 del nostro Statuto, la competenza della Regione autonoma della Sardegna nel campo della programmazione, del governo e della concessione dell'utenza, sarà fagocitata dall'ente nazionale delle acque. Ecco, onorevoli colleghi, anche attraverso questa strada la nostra autonomia rischia di essere ulteriormente mutilata. La verità è che la Giunta non vuole sciogliere gli enti ed i consorzi inutili, non vuole intaccare questo *pabulum* assistenziale e clientelare consolidato. Ma dobbiamo sapere che questa scelta dissennata renderà ingovernabile ed impraticabile qualsiasi

politica di piano e, forse, darà agli organi centrali dello Stato alibi e motivazioni concrete per espropriarci da questa preziosa prerogativa di autogoverno.

La Giunta, sulla base delle notizie informali che ci sono pervenute, fa una proposta di corto respiro; propone una segreteria tecnica alle dipendenze non del Presidente della Regione ma dell'Assessore ai lavori pubblici, e mantiene in vita gli enti con il loro fardello di inefficienze, di condizionamenti politici e di professionalità frustrate. Onorevole Pili, se la scelta sarà questa, ci sembra non una scelta timida ma addirittura un passo indietro rispetto alla situazione esistente. Noi proponiamo, come hanno detto ieri i miei colleghi del Gruppo, una soluzione più seria; cioè la creazione di un'agenzia con una personalità giuridica di società per azioni a prevalente partecipazione pubblica. Non intendiamo infatti - da questo punto di vista vogliamo essere assolutamente espliciti - consegnare a nessun interlocutore privato il rubinetto che può aprire o chiudere l'acqua per la Sardegna; non intendiamo concedere a nessuno questo potere esclusivo di distribuire l'acqua in Sardegna. Proponiamo un'agenzia con capitale sociale aperto agli enti strumentali, ai consorzi idrici pubblici ed anche privati, aperto ad enti pubblici economici e no, ad istituti finanziari e di credito. L'agenzia con la competenza estesa a tutto il territorio e a tutto il demanio idrico regionale dovrà poi garantire un'equa distribuzione della risorsa ai diversi consorzi di utenza.

Il riordino e la riforma istituzionale quindi - e concludo veramente questa volta - sono una precondizione irrinunciabile secondo noi; irrinunciabile e inseparabile da una corretta attuazione del piano generale delle acque ed anche inscindibile da una corretta ed efficace strategia per affrontare nel più immediato futuro i problemi dell'emergenza drammatica che stiamo vivendo. Noi confermiamo la nostra richiesta e sollecitiamo la delega da parte del Governo al Presidente della Regione dei poteri straordinari previsti dalla legge sulla protezione civile. Assieme alla delega dovrà essere chiaramente garantita dallo Stato un'adeguata solidarietà nazionale in termini di risorse finanziarie e di mezzi aggiuntivi.

Tuttavia, signor Presidente, lo dico agli As-

essori, perché il Presidente si è dovuto temporaneamente assentare, noi non vorremmo - anche questo desidero ribadirlo con molta nettezza - che, in nome dell'emergenza, si instaurassero procedure e rapporti poco trasparenti con gruppi imprenditoriali e professionali, e con soggetti attuatori delle opere straordinarie che sono necessarie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU SALVATORANGELO

(Segue SANNA.) Si devono spendere 150 miliardi in pochi mesi con procedure straordinarie e urgenti. Bene, signor Presidente, il Consiglio regionale deve poter esercitare il suo ruolo di indirizzo e di controllo. La Giunta regionale, quindi presenti (forse l'onorevole Onnis ne ha conoscenza ma noi no) al Consiglio non solo la richiesta della disponibilità delle risorse finanziarie ma anche un piano di utilizzazione di queste risorse.

Vede, onorevole Pili, l'esperienza ci insegna che, in nome e sotto l'assillo di emergenze e di calamità naturali, si possono determinare nel nostro Paese emergenze di carattere morale e situazioni di arbitrio giuridico che noi vorremmo scongiurare e prevenire. E la strada più sicura, l'anticorpo più efficace a noi sembra quello di mettere la pubblica opinione, e soprattutto il Consiglio regionale, nella condizione di controllare e i dettare direttive chiare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici.

PILI (P.S.I.), Assessore dei lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il ritardo che tutti abbiamo accumulato in questi decenni su un problema così importante possa trovare oggi una volontà comune per evitare in futuro di rivivere situazioni così drammatiche come quella che oggi stiamo vivendo.

Le mozioni presentate dai diversi Gruppi e gli interventi che ho ascoltato in questi due giorni di dibattito credo siano di conforto per l'azione già svolta dalla Giunta regionale e costituiscano un impulso a proseguire nell'attuazione dei programmi che sono stati proposti. Infatti, mi è parso di

ritrovare tra le richieste avanzate in tutte le mozioni gli atti che la Giunta ha già posto in essere; e questo non può che essere un elemento di consolazione perché ognuno di noi, quando è costretto ad operare in pochi mesi in situazioni di grande difficoltà per risolvere problemi accumulati negli anni, può correre il rischio di sbagliare.

La Giunta, fin dal mese di settembre '89 (circa quindici giorni dopo il suo insediamento), ha presentato, in sintonia con il bilancio di previsione del 1990, una proposta di emergenza che prevedeva interventi per 350 miliardi. Purtroppo abbiamo dovuto fare i conti con la scarsità delle risorse finanziarie; sono stati reperiti soltanto 80 miliardi che, come qualcuno ha ricordato, poi in Commissione si sono ridotti a 53 anche se l'Assessore al bilancio ha presentato, contemporaneamente al bilancio, una leggina di anticipazione di 27 miliardi.

Questa leggina, però, ha sostato in Consiglio regionale per diversi mesi, e soltanto 15 giorni fa è stata approvata. Si incomincia quindi a capire che le responsabilità sono di tutti, che forse occorre lasciare da parte le diatribe politiche su questi argomenti e farci carico, ognuno, di queste situazioni. Abbiamo comunque predisposto le azioni di brevissimo periodo, nonché quelle di medio e di lungo periodo.

Per le azioni di brevissimo periodo abbiamo cercato di riordinare il caos che aveva prodotto un'ordinanza del Ministero della protezione civile dell'agosto 1989. Siamo riusciti cioè ad ottenere una nuova ordinanza del 12 di ottobre 1989, che consentiva alla Regione di operare. Ordinanza che, come sapete, metteva a disposizione dell'Amministrazione regionale 95 miliardi di anticipazione su un programma regionale di sviluppo. Nel giro di poche settimane abbiamo predisposto il programma, fatto completare i progetti esecutivi e il 18 di dicembre tutti quei lavori sono stati appaltati, sono in corso, e tutti devono essere ultimati entro il periodo di giugno-luglio di quest'anno in modo da poter fornire risorse, cioè acqua, nelle zone dove queste mancano.

Si tratta di interventi che hanno interessato gli usi civili idropotabili, quelli industriali e quelli irrigui. All'interno di questa priorità - per rispondere e per dare atto a tutti gli intervenuti e ai

presentatori delle mozioni - abbiamo voluto affrontare prima di tutto il ripristino e l'adeguamento tecnologico delle infrastrutture obsolete che sono, come sapete e come è stato qui ribadito, la causa di elevati costi di gestione ma soprattutto di rilevanti perdite di acqua. Abbiamo voluto cioè, affrontando l'emergenza, passare dalla cultura della costruzione, a cui molte volte ci si è ispirati, alla cultura della gestione; quindi facendo tesoro anche delle indicazioni dello stesso piano acque che non è solo un piano di dighe, ma è invece uno studio molto serio e accurato sul quale più avanti ritornerò.

Siamo poi passati, sempre affrontando l'emergenza, al reperimento di nuove risorse idriche, non ancora utilizzate, con la realizzazione dei più importanti schemi di derivazione e regolazione dei deflussi. Un tipo di intervento - è giusto darne atto - che la precedente Giunta (anch'essa con scarse risorse finanziarie, circa 30 miliardi) aveva iniziato e che noi intendiamo portare avanti perché lo riteniamo importante. Abbiamo aggiunto invece un elemento nuovo, anche nell'attuazione dei programmi dell'emergenza, che è l'interconnessione dei bacini idrografici: un fatto importante per la nostra Regione. Che il bacino idrografico della Sardegna sia un bacino unico l'abbiamo capito da molto, e da soli; è contenuto negli studi, per cui stiamo operando appunto nella direzione di questa interconnessione dei bacini. In questo modo noi saremo in grado di trasferire la risorsa da dove c'è a dove non c'è. Comunque va detto e ribadito che queste sono opere che, pur realizzate in un quadro di emergenza, sono tutte accuratamente contenute nel piano; non sono opere cioè che, terminata l'emergenza, non servono più: sono opere infrastrutturali che rimangono. Abbiamo anche sollecitato (rispondo così all'onorevole Tarquini che ringrazio sia per l'intervento che per gli auguri) il collaudo delle dighe ultimate e, in questi cinque mesi, in seguito a forti pressioni sul Consiglio superiore dei lavori pubblici, abbiamo ottenuto che venisse la Commissione di collaudo. Inoltre, grazie ad accordi presi con le imprese esecutrici, che costano danaro comunque, l'ultimazione della diga Genn'e abis sul basso Cixerri è stata anticipata di un anno e, a seguito di questo fatto, è stata concessa l'autorizzazione all'invaso provvisorio.

Questa operazione ci ha consentito di recuperare, nel giro di due mesi, tre milioni di metri cubi d'acqua che sono lì oggi disponibili per essere, con le opere previste dall'emergenza, trasferiti nelle zone del basso Sulcis dove acqua non ce n'è, in alcun modo.

Abbiamo finanziato e sollecitato l'ultimazione delle opere della diga del Liscia; abbiamo richiesto e sollecitato il collaudo della diga di Santa Lucia di Tortoli, ma ci siamo anche mossi per risolvere un problema annoso quale quello del collaudo della diga del Flumendosa. Dirò, per rispondere all'onorevole Barranu, che anche per questa questione la nostra azione ha teso a dare sostanza alle decisioni della precedente Giunta. Voi sapete che per collaudare questa diga occorrono svariati miliardi. In riferimento ai centoventi miliardi, previsti dalla legge finanziaria dello Stato del 1988, la precedente Giunta il 7 novembre dello stesso anno ha proposto il programma organico con una delibera; l'11 luglio 1989 ha proposto una convenzione per concedere questi lavori ad una società nazionale. Noi, nel mese di ottobre del 1989, abbiamo elaborato il programma che ci ha consentito (con azioni pressanti presso il Ministero dei lavori pubblici, svolte congiuntamente dal Presidente, dal sottoscritto, dagli Assessori della programmazione e dell'ambiente) di recuperare i 70 miliardi dell'88 e dell'89 che si erano persi. Poi, qualche settimana fa, siamo riusciti ad ottenere finalmente la firma del decreto da parte del Ministro dei lavori pubblici e del Ministro dell'ambiente - il decreto è in corso di registrazione alla Corte dei conti - che autorizza la spendita di questi finanziamenti mirati a risolvere il problema del bacino del Flumendosa.

Dico questo senza toni polemici, ma per respingere anche quelle sottili insinuazioni circa i ritardi da parte della Giunta sull'affidamento dei lavori. Questo è stato di competenza della precedente Giunta, noi abbiamo pensato a salvare il finanziamento e a predisporre i programmi necessari allo scopo. Con lo stesso criterio di priorità sono stati programmati e approvati dalla Giunta regionale i fondi del bilancio '90; una settimana dopo la pubblicazione della legge, il 6 di febbraio, la Giunta ha approvato il programma dei primi 37 miliardi e la settimana successiva, il 14 di febbraio, il programma dei 15 miliardi restanti. La prima

gara, quella dei dissalatori è già stata esperita, le altre lo saranno non appena le progettazioni esecutive saranno presentate dagli enti. La legge dei 27 miliardi, l'ho già detto, voleva essere di anticipazione al bilancio, è stata invece approvata soltanto 15 giorni fa e, non appena il Governo la rispedirà, noi immediatamente utilizzeremo i finanziamenti necessari.

Abbiamo anche predisposto e presentato in Giunta un ulteriore piano di emergenza per far fronte ai fabbisogni di quattro grosse aree: quella di Sassari, quella di Cagliari (per gli usi idro-potabili, e nel Campidano di Cagliari anche per gli usi agricoli), quella di Carbonia e quella di Iglesias che sono, a questo momento, le aree a maggiore rischio. Bene, la Giunta l'8 marzo ha approvato questo programma e ha trasmesso al Consiglio, il 27 marzo, il relativo disegno di legge per la copertura finanziaria. Sono state svolte anche tutte le azioni possibili nei confronti sia del Governo, a livello di Protezione civile, Ministero dell'ambiente e quello per il Mezzogiorno, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, sia a livello locale nei confronti di enti vari, Prefetture, Assessorati. Solo in questi giorni il Governo ha preannunciato l'adozione di provvedimenti da noi continuamente sollecitati; non c'è dubbio quindi che sotto questo aspetto il Governo è in forte ritardo rispetto a tutte le nostre segnalazioni, inviate a tutti i Ministri interessati fin dallo scorso anno. E questo dimostra quali difficoltà burocratiche s'incontrano nel realizzare anche gli interventi sull'emergenza idrica.

Qualche volta poi il Consiglio regionale approva delle leggi, magari a fine legislatura, anche di grande respiro come è quella sui parchi però ci si dimentica, per esempio, di inserire una deroga per consentire - se è necessario - il passaggio di una condotta per il trasporto dell'acqua. Poiché oggi la legge sui parchi questo non lo consente, dovremo fare una leggina per la deroga al fine di realizzare quell'opera per l'emergenza idrica salvo ricorrere, come abbiamo già predisposto, alle ordinanze prefettizie. Questo per dire che le difficoltà sono tante. Un altro esempio è dato da quei comuni che emanano le ordinanze per sospendere i lavori, perché secondo loro si porta via l'acqua dal proprio comune per darla ad un altro e così via. Sarebbe necessaria, forse, una coscienza diversa in

tutti per capire che l'acqua è un bene comunitario, e non un bene a disposizione solo di chi la possiede. Abbiamo posto perciò sotto controllo la gestione di tutta la risorsa idrica disponibile, infatti sono stati già emanati e disposti i vincoli temporanei di destinazione d'uso fino al 31 dicembre 1990, e questo in base all'articolo 43 del Testo unico del 1933 sulle acque pubbliche.

Sul punto G) della mozione del P.C.I., richiamato dall'onorevole Sanna, in merito ad una presunta reticenza della Giunta nel fornire le informazioni, mi consenta l'onorevole Emanuele Sanna di ricordargli che, sia pure per vie informali, tutti i Gruppi del Consiglio regionale hanno avuto, contemporaneamente alla Giunta, tutti gli atti predisposti dall'Assessorato dei lavori pubblici. Atti che sono stati pubblicizzati al massimo evitando nelle conferenze stampa, ovviamente, solo quelle informazioni che potrebbero creare allarmismi ingiustificati.

Abbiamo informato tutti che, comunque, i primi interventi che abbiamo predisposto ci consentiranno di far salvi tutti gli usi idropotabili per la popolazione civile (residente e turistica) da qui al 31 di ottobre di quest'anno, proprio per eliminare eventuali speculazioni nel settore turistico. Abbiamo anche predisposto un programma di interventi per il breve e medio periodo, progetti disponibili che abbiamo presentato al Governo. Speriamo che, nelle prossime settimane, il Governo decida di utilizzare le risorse finanziarie accantonate per i progetti strategici nel Mezzogiorno, o per la legge sugli acquedotti a cui qualcuno ha fatto riferimento. A proposito di questo provvedimento voglio ricordare che, proprio per evitare quei pericoli che ricordavano gli onorevoli Barranu e Sanna, ci siamo premurati innanzitutto di incontrare tutti i parlamentari sardi (cosa che abbiamo fatto fin dal 31 di gennaio) per richiamare la loro attenzione su questo provvedimento che penalizzava fortemente la Regione sarda. Io stesso, durante l'audizione alla Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, ho proposto le nostre osservazioni. E do qui atto ai parlamentari sardi, in primo luogo proprio ai parlamentari del Partito comunista, ma debbo dire anche a quelli di altri partiti (socialisti, gli stessi democristiani, socialdemocratici e i sardisti) di essersi mossi tutti perché

la Regione sarda non venisse penalizzata dal disegno di legge 4228 *ter* in materia di acquedotti. Quindi, ci siamo mossi con la massima tempestività affrontando quello che era possibile affrontare – è inutile nasconderselo – con le scarse risorse finanziarie disponibili.

Abbiamo predisposto anche il disegno di legge per il governo e la pianificazione delle risorse idriche che, essendo stato trasmesso dalla Giunta regionale, ritengo sia ormai in carico al Consiglio. E questo è un ulteriore elemento che consente di affrontare questo grossissimo, importantissimo, vitale problema dello sviluppo della nostra Regione assieme a tutte le forze politiche. Io vorrei ricordare che la Giunta regionale, fin dal primo momento, ha detto chiaramente che il problema del governo e della pianificazione delle risorse idriche non poteva essere un problema della sola maggioranza; e questo è stato ribadito, anche negli interventi di ieri e di oggi, da componenti della maggioranza, ma è stato richiesto anche da rappresentanti dell'opposizione. Ed allora, se c'è veramente la volontà da parte di tutte le forze politiche di portare avanti questo provvedimento, ben venga questa volontà.

Noi non abbiamo formulato un'ipotesi riduttiva, anzi, abbiamo studiato una proposta che tenesse conto della realtà. Molte volte, infatti, a seconda di come si impostano i problemi, si rischia di non fare nulla; e questo può avvenire o dicendolo apertamente oppure volendo tutto e subito. Noi abbiamo preferito un'ipotesi graduale che consenta, intanto, di risolvere il problema più importante: quello del governo della risorsa acqua; e abbiamo lasciato da parte, per ora, il problema dell'attuazione delle opere e della gestione, un punto sul quale non si è andati avanti neanche nella passata legislatura. Io sono convinto però che questa volta se c'è da parte di tutte le forze politiche la volontà per riformare anche gli enti (quella riforma degli enti, in maniera particolare dei consorzi di bonifica, già prevista peraltro dalla legge numero 21 del 1981, e non attuata nonostante ci sia stato chi ha potuto governare per cinque anni consecutivi), non vi è motivo perché non si applichi, intanto, una legge di nove anni fa e si possano così ridurre i consorzi di bonifica da venti a cinque. Ma – ripeto e ribadisco – occorre volontà politica

per fare questo, tenendo presente inoltre che il Consiglio regionale ha legiferato su questa materia, ha creato organismi definiti, durante il dibattito svoltosi nell'Aula consiliare, democratici; si è passati infatti al voto *pro-capite*, sono state istituite le rappresentanze elettive. Se noi abbiamo sbagliato, allora, dobbiamo riconoscere che neanche le rappresentanze democratiche sono più valide, che forse bisogna ricorrere ad agenzie tecnocratiche, o non so cos'altro pensare.

Io credo che il Consiglio abbia, oggi, la possibilità di analizzare attentamente, nell'ambito delle Commissioni, il problema sia relativamente al piano acque sia relativamente alla legge sul governo e sulla pianificazione su tutto il territorio regionale delle risorse idriche. A mio avviso, in questo momento, partiamo da una base importante di discussione, e sono completamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Sanna e cioè che il piano acque è uno strumento serio, sul quale si è lavorato per lungo tempo; occorre però cercare di capire quale ruolo vogliamo affidare a questo piano. Noi abbiamo cercato di utilizzarlo non dimenticando che quel piano, al di là della procedura che seguirà il Consiglio, a seguito di una direttiva approvata dalla precedente Giunta regionale, è in qualche modo un piano vincolante. E la volontà politica di questa Giunta è quella di rispettare la griglia del piano. Un piano che, nonostante venga definito come un piano di dighe, ha invece consentito fin dalla sua stesura di eliminare venti dighe, già progettate esecutivamente, che erano dighe geopolitiche non necessarie. Ed allora anche su questo bisognerà far chiarezza, ma ci sarà occasione di affrontare la questione con maggiore attenzione nel dibattito che seguirà.

Voglio ricordare a chi ha fatto riferimenti alla legge numero 183 dell'89 sulla difesa del suolo, dello scorso anno, che i due strumenti (il piano e il disegno di legge) hanno fatto tesoro di questa legge quadro nazionale. La segreteria tecnica è il modello organizzativo previsto dalla legge 183 a livello nazionale, quindi noi non abbiamo inventato niente; abbiamo ritenuto che la segreteria tecnica, proprio perché già prevista nella legge 183, avesse una corrispondenza organizzativa anche a livello regionale. Ma anche su questo si potrà tornare. Lo stesso piano acque ha già anticipato la

legge 183 relativamente ad aspetti della pianificazione delle risorse come previsti nell'articolo 3 della stessa legge. E' compito nostro perciò, così come abbiamo più volte ripetuto, realizzare uno studio di impatto ambientale a livello globale del piano. Questo elemento come è stato detto e riconosciuto da tutti, anche dagli stessi tecnici che hanno elaborato il piano, manca; ugualmente vanno riviste alcune questioni legate al risparmio idrico, i sistemi di irrigazione in maniera particolare.

Io credo, a questo punto, di poter concludere ringraziando tutti i colleghi ed i Gruppi per i suggerimenti e le indicazioni fornite, delle quali faremo tesoro anche nel prosieguo della nostra azione.

Il Consiglio ha oggi tutti gli atti per decidere; il tempo più che mai assume una rilevanza, sia per l'emergenza attuale ma soprattutto per quella dei prossimi anni che è necessario affrontare, da subito. Relativamente a questa emergenza, per cogliere un'osservazione dell'onorevole Sanna, voglio sottolineare che un qualche ritardo l'abbiamo accumulato per rispettare l'esigenza della trasparenza nell'appalto delle opere. Volutamente, quindi, il sistema degli appalti è deliberato dal Comitato tecnico regionale e non da noi direttamente.

Gli appalti sono tutti delegati agli enti strumentali della Regione (consorzi di bonifica, ESAF, EAF, consorzi industriali o comuni), ma tutti gli appalti seguono le procedure di legge esistenti e rispettose della normativa statale e comunitaria. Soprattutto non si utilizza il perverso articolo 8 della legge regionale numero 24.

Per concludere, l'auspicio mio e della Giunta è che alle volontà espresse in quest'Aula corrispondono comportamenti e atti commisurati. La nostra disponibilità per questo è totale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare uno dei presentatori della mozione numero 29.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che discutere dell'emergenza idrica, contestualmente alle questioni di fondo che attengono al settore, sia un fatto importante che deve garantire al Consiglio regionale di porre le premesse per un dibattito più generale, più articolato, più ricco; nonché di ele-

vare il tono della discussione, nei toni e nei contenuti, rispetto anche ad una certa dimissione di questo dibattito.

A noi non interessa polemizzare né sui ritardi né sulle inadempienze, non interessa attivarci come forza politica in contestazione. Noi siamo per richiamare gli interessi che intendiamo rappresentare, avanzare le nostre proposte e mi sia consentito dire, per quanto riguarda la replica dell'Assessore, che non ci ha fugato né i dubbi né le perplessità; ancorché mi pare la sua disponibilità al confronto, a nome della Giunta e della maggioranza, sia da ritenere interessante. Se nulla è definito e se nulla è certo, c'è ampio spazio di dibattito e di confronto; e noi non ci sottrarremo ad entrambi.

Io credo che la prima questione da porre sia l'emergenza. Sull'emergenza io non accetto la posizione del collega Pili, per cui gli altri hanno accumulato decenni e decenni di ritardi e questa Giunta ha fatto invece tutto quello che si poteva fare. Non l'accetto perché è un atteggiamento manicheo che non tiene conto della realtà; e anche perché non credo che il collega Pili sia stato, da molto, assente dalla maggioranza in questi banchi, e quindi suppongo che abbia assunto responsabilità anche nel passato, compresa l'ultima legislatura. Sicuramente uno può avere posizioni differenziate, ed il collega Pili qualche cosa ha insegnato al collega Baroschi che io non voglio difendere da questo punto di vista. Ma io credo che, rispetto ai fatti, occorra riportarsi alla storia.

Gli interventi nel sistema idrico, i più rilevanti, sono stati attivati dalla Giunta di sinistra dopo un vuoto dovuto a litigiosità storicamente documentabile negli enti, dai consorzi fino al Flumendosa. Una litigiosità che interrompe, sostanzialmente, qualsiasi azione di governo in un lasso di tempo che va dal '77 all'85. L'unica diga appaltata in quel periodo fu infatti la nuova diga sul Tirso.

Nell'85 si è ripreso a progettare, dopo un blocco inaudito e dannoso, sulla base di direttive della Giunta di sinistra che rese di fatto operativo quanto a quel punto era maturato del piano delle acque, ed attivò la progettazione di ben 12 dighe (poi sceglieremo quali priorità). Ma questo si è fatto.

E sull'emergenza credo che la Giunta di sinistra quando l'ha affrontata, qualche attacco l'abbia

subito anche dal collega Pili. Perché l'emergenza non è soltanto da vedersi, come in quest'Aula secondo me si sta vedendo in termini riduttivi. E il piano delle acque non può essere visto soltanto come un'occasione per fare opere o tappare buchi; perché se il piano delle acque non lo si concepisce come occasione per lo sviluppo, come uno degli strumenti, dei fattori da attivare per consentire sviluppo, se dovesse essere solo un intervento per garantire l'acqua da bere e l'acqua per le industrie in Sardegna noi abbiamo accumuli tali che non è il caso di andare a fare nient'altro.

Il problema di fondo è un altro, ed è sostanzialmente un'emergenza che oggi è idropotabile, ma è prevalentemente agricola, è prevalentemente la mancanza di possibilità di sviluppare in termini moderni l'agricoltura. L'emergenza riguarda oggi il dovere di scegliere con coerenza rispetto agli obiettivi che ci poniamo. E noi diciamo subito: emergenza idropotabile; secondo, scelta radicale di uso corretto e molto determinato del bene acqua in funzione della salvaguardia delle colture poliennali e della zootecnia. Perché altrimenti provocheremo un danno di migliaia di miliardi nell'immediato.

Ed in questo contesto mi sia consentito richiamare l'attenzione della Giunta sull'esigenza di ripristino dei fondi per l'emergenza sottratti nel bilancio: i 175 miliardi; e l'esigenza che provveda la Giunta ad andare a rivendicare ed ottenere dal Governo gli interventi per coprire le spese che questa Regione ha anticipato per la calamità naturale agricola dell'anno scorso, e per avere la copertura per i danni emergenti di quest'anno. Selettività certamente, capacità di intervento certamente, ma capacità di governo che punti in questa direzione. Emergenza vuol dire questo e vuol dire anche attivare procedure rapide - mi dispiace che non ci sia il presidente Floris - che si possono garantire certamente con poteri specifici provenienti dalla Protezione civile.

Poi si può discutere a quale livello di potere fare riferimento, e come articolare la gestione di questo potere anche all'interno della Giunta, preservando al Consiglio la capacità di attivare programmi, piani e controllo della gestione. Ma, sicuramente, occorre che vi sia comunque celerità di spesa, grande trasparenza nella gestione della stes-

sa e certamente rispetto delle leggi, collega Pili. Ma, nel rispetto delle leggi per esigenze di trasparenza non mi si dica che si sono accumulati ritardi per aver delegato consorzi o enti; e, sempre in tema di trasparenza, anche la scelta delle imprese eventualmente va demandata agli enti che indicano gli appalti. E la scelta, possibilmente, dovrebbe cadere sulle imprese sarde; perciò bisogna rispondere prima di tutto con minore arroganza quando gli industriali (che non hanno bisogno di essere difesi da me) sollevando questioni, ma soprattutto con atti concreti che non predeterminino le soluzioni di appalto delle gare. Da questo punto di vista credo che la Giunta nella sua collegialità, per i poteri di competenza di ciascun Assessore, debba attivarsi in questa direzione.

Io dico inoltre che è emergenza anche nell'affrontare le questioni con coerenza. Io vorrei chiedere al collega Mannoni (uomo esperto di governo perché ha partecipato a più Giunte e quindi alla elaborazione di proposte e programmi) in questa realtà di mancanza d'acqua, cosa pensa per esempio di un progetto, come quello della diga sul rio Pardu in Ogliastra, pronto da appaltare e recante tutti i santi timbri e pareri fino all'ultimo necessario, che, nel momento in cui si finanzia il piano di intervento sulla "64", non viene proposto. Sono milioni di metri cubi e sono opere necessarie in quell'ottica di integrazione e di interazione dei bacini. Io credo che il collega Pili abbia partecipato, o chi per esso della Giunta, a quella fase decisionale, e non si può dire che noi chiediamo tutto e subito: noi chiediamo soltanto che si appalti un progetto già pronto, perché l'acqua serve e perché libera acque di altri bacini. Come vorremmo dire che qualche altra diga, oggi pronta come fatto esecutivo, Monte Nieddu sopra Pula, debba essere finanziata immediatamente.

Si tratta di scegliere quali priorità, nel complesso delle risorse, occorre perseguire; e, se l'acqua è la prima priorità, io vorrei che la Giunta regionale oltre che dire realizzi. Nel piano delle priorità nel medio e breve periodo la Giunta ne indica alcune, e noi potremmo accettarle se fossero vere. Lo stato dei fatti invece non è quello che sostiene l'Esecutivo. Ci sono dighe pronte per essere appaltate e non si mettono in finanziamento; e si spacciano per progetti esecutivi, o presso-

ché definiti, altri interventi che così non sono.

Noi condividiamo l'esigenza di definire immediatamente opere che si possono realizzare ancor prima di definire i progetti esecutivi. E' il caso, per esempio, dell'adduzione al rio Picocca; prima di costruire la diga si possono predisporre due o tre traverse, così dicono i tecnici, e mandare acqua in Campidano. Immediatamente dopo ci si attiverà perché i progetti siano realizzati, non illudendo superficialmente l'opinione pubblica sul fatto che queste risorse rendano disponibili nell'immediato grandi quantità d'acqua per diversi usi, perché così non sarà. Però, realizzare l'insieme delle opere possibili è dovere. Il rio Picocca è l'alternativa seria; l'aggiuntività reale per il Campidano, e lo stesso vale per il sistema dell'alto Oristanese; però entrambi sono a livello di indagini geognostiche non definite. Ma parliamo sul serio di emergenza e di interventi possibili all'interno di una logica di pianificazione che abbia gli obiettivi finali in quel piano! Lo stesso discorso è fattibile per l'adduzione per traverse da realizzare nel medio e alto Temo verso il sistema del Cuga, del Temo e del Bidighinzu.

Collaudare dighe, tappare buchi, anche qui non si può dire: abbiamo fatto, abbiamo fatto; qualcosa, bisogna dirla almeno per cortesia di parte politica, hanno fatto anche i predecessori. Sul sistema del Flumendosa la nostra posizione è netta. Noi non possiamo continuare a buttare via in termini improduttivi, anzi qualche volta dannosi, 40 milioni di metri cubi d'acqua (quale che sia la perdita) che non si possono invasare perché le paratoie sono ingestibili. Si proceda allora a creare le premesse per cui l'anno prossimo, sperando che piova e che gli invasi si riempiano, non si debba riaffrontare questo tipo di emergenza.

Noi collaboreremo come parte politica a realizzare questi piani, se ci vengono proposti, e contribuiremo a dire a tutti i livelli di Governo, di Comunità, di Parlamento che le risorse per l'emergenza idropotabile e per lo sviluppo economico della Sardegna, settore acque, devono essere finanziate. Scelga la Giunta le priorità e le proponga; noi ci misureremo su questo terreno concreto senza pregiudizi e senza sostenere che tutto avremmo fatto, tutto avremmo visto e previsto. Risorse, procedure, programmi, tempi di attuazio-

ne, su questo vogliamo il confronto a patto che esista una strategia chiara. E, proprio sulla strategia, io qui ho sentito alcune affermazioni condivisibili, altre molto meno.

Quando parliamo d'acqua - lo ribadisco - dobbiamo parlare anche di quale sviluppo, di quale accumulazione e di quale modernità; dobbiamo chiarire se concepiamo il piano delle acque come uno strumento per una accumulazione di tecnologie, di culture, di managerialità e di finanze in questa isola; soprattutto dobbiamo riuscire a pensarlo inserito nell'ambiente (non soltanto quello fisico) e nei rapporti di integrazione tra pianura e montagna. E' inutile infatti parlare di parchi se poi non liberiamo con forti e moderne coltivazioni la pianura dalla miseria (le zone interne nel momento dell'integrazione), e questo si può fare solo con grandi estensioni irrigue. E' inutile parlare di parchi, se poi non ci rivolgiamo alle popolazioni interessate con atti di governo che diano soddisfazione anche ai fatti negativi di impatto ambientale. Un esempio in tal senso è la diga di "Is Barroccus", finanziata con intervento aggiuntivo del Ministero per il Mezzogiorno e della Regione sarda.

E' inutile che noi prevediamo uno sviluppo, se non esiste un progetto complessivo; insieme col piano delle acque noi dobbiamo parlare anche di quali conseguenze il piano può avere a livello economico e sociale, su quali territori e con quali specializzazioni dovrà realizzarsi. Occorre anche per questo settore una politica, come per l'energia, i trasporti, il telematico, l'energetico; e occorre stabilire, quindi, quale interazione debbano avere (non stralciando dalle direttive per il piano triennale di sviluppo) queste questioni nella programmazione da riprendere in mano e attuare.

L'ultima questione che voglio richiamare concerne i poteri, le forme del governo di questo settore che, a sua volta, incide largamente sul governo del territorio. Voglio richiamare alla memoria del collega Serra - iniziamo ad avere una lunga esperienza comune - che nel '78 a questo Consiglio regionale fu presentato un disegno di legge, che recava, come prima firma, quella del collega Soddu, elaborato col concorso del professor Ledda e dell'ingegner Roberto Binaghi, collega laico nella scorsa Giunta. Quel disegno di legge individuava due questioni sostanziali; il resto è

materia di discussione oggi e allora. La prima questione - il potere autonomistico - verteva sull'affermazione, argomentata con dottrina e perspicacia politica, della necessità che la Regione sarda esplicitasse i suoi poteri in forma di legge e li usasse nel governo delle acque come potere primario. Il secondo punto fondamentale, che io ritengo ancora oggi necessario per gestire il discorso acque, era quello della inevitabilità (uso inevitabilità perché sono convinto ancora di questo) dell'avere un ente unico, pubblico, che fosse concessionario di tutte le acque demaniali da gestire nel sistema del bacino unico regionale. E da qui l'esigenza di riforma dei consorzi di bonifica o del sistema dei poteri, per meglio dire, che intervengono sull'uso delle acque.

Noi siamo ancora su quella posizione, così come ribadita proprio dal disegno di legge avanzato nella precedente legislatura, perché vediamo come ingestibile qualsiasi intervento di interazione tra bacini che non sia gestito da un potere unico, di emanazione pubblica; poi si può discutere su come chiamarlo, Agenzia o meno: questi sono dettagli. Il frutto della gestione sono i poteri, noi non possiamo rinunciare ad avere questa strategia per i poteri che dobbiamo esercitare e per la coerenza nell'impostazione della programmazione regionale e, quindi, del governo dei sistemi che possono consentire sviluppo, autorità, potere, programmazione, risorse, ma anche sviluppo dell'imprenditoria sarda. Non è vero che l'esame del piano delle acque si è bloccato per questioni di cordate o cordatelle, che concorrono in polemica tra loro. Se anche in questa direzione ci fossero difficoltà, l'unica possibilità reale è che anche in vista del '93 (e chi ha orecchie per intendere intenda, anche nel mondo imprenditoriale) si istituisca un unico concessionario del sistema delle acque che successivamente, in fase di realizzazione, promuova l'intervento delle imprese, non per scatole vuote o schemi ma per capacità professionali. Il garante però dell'attuazione sia lo strumento pubblico che ha la concessione delle acque e l'impegno a realizzare.

Non inventiamo niente, da questo punto di vista, è cultura democratica in Sardegna come in Italia. Andiamo in questa direzione e non facciamo abbagliare da chi dice di poter trovare risorse in tutti i cantoni o ad ogni pie' sospinto perché non

è vero; non immaginiamo sistemi di gestione in cui questa possa ripagare gli investimenti, perché in questo settore non esiste questa possibilità. Dobbiamo dire invece con grande realismo che vanno ricercate, con tutta la determinazione possibile, le risorse per le priorità scelte. Non possiamo sostenere che servono mille miliardi l'anno per un totale di quindicimila miliardi, perché è risibile come proposta; è risibile perché non c'è oggi un sistema di poteri, di istituzioni e di imprese che possa in Sardegna spendere, nel sistema idrico sia potabile che agricolo, mille miliardi l'anno.

Iniziamo allora col fare il dovuto, ma stabilendo da subito atteggiamenti e coerenze che ci permettano di presentarci al Governo, alla comunità per elaborare un accordo di programma, non un contratto, che stabilisca scadenze temporali per i finanziamenti e il riconoscimento dei poteri della Regione sugli argomenti di cui parlavo prima.

Io vorrei che non fosse sottaciuta in quest'Aula, per la rilevanza che avrà, l'ipotesi avanzata dal ministro Misasi e dal Governo di proporre al Parlamento l'approvazione di una legge di riforma in materia di poteri nel settore acque. Il riconoscimento del ruolo della Regione non come ente strumentale ma come Regione autonoma con i suoi poteri statutari, la garanzia delle risorse, la programmazione certa, a noi paiono le questioni fondamentali sulle quali confrontarci, e da tenere come obiettivi anche nell'emergenza; chiediamo però che si garantisca proprio nell'emergenza, a tutti i soggetti pari dignità di riconoscimento: a quelli che stanno in città e a quelli che stanno in campagna.

Io non sono come qualche mio amico dice uno sperperone di risorse pubbliche e non sono neanche, sotto elezioni, collega Zurru, un marciatore alla testa di masse contadine inferocite...

ZURRU (D.C.), Assessore dell'industria.
Peggio per te!

MULEDDA (P.C.I.). Può essere che sia peggio per me, ma magari è meglio per le istituzioni. E qualche volta occorre moderare i termini! Oggi il collega Pili, per esempio, è stato molto remissivo, ma io credo che al mondo delle campagne, per la prospettiva che si ha nelle aree irrigue quest'anno,

occorra dare risposte di emergenza. Occorre perciò ripristinare i fondi per garantire che i danni del passato (quelli che non c'erano secondo il collega Pili) siano comunque oggi rimessi in pristino e siano riconosciuti come capacità di intervento della Regione a ristoro: i danni realmente subiti. Questo noi pensiamo come parte politica, siamo disponibili al confronto e su questa dimensione dei problemi non mancherà sicuramente il nostro apporto e il nostro impegno a risolverli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare uno dei presentatori della mozione numero 40.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, io sono convinto della utilità del confronto che si tiene in Consiglio intorno a temi come quelli oggi in trattazione; né credo si possa dire che, rispetto a questo confronto, la Giunta e tanto meno la maggioranza, abbiano dimostrato una scarsa volontà di arrivare in Consiglio per confrontare le reciproche posizioni. Non sono d'accordo quindi con le affermazioni che l'onorevole Sanna poc'anzi faceva in tal senso.

Negli ultimi mesi il Consiglio regionale è stato interessato da dibattiti di grande valore e di grande portata; dibattiti provocati, certo, da ordini del giorno, da mozioni dei Gruppi di opposizione ma stimolati anche da altrettante prese di posizione della maggioranza. E se oggi parliamo del piano acque e del problema delle risorse idriche in Sardegna possiamo dire che non sono parole al vento. E' vero infatti quel che è stato detto, e cioè che del piano acque si è parlato per tanti anni; però, ci sono stati anche anni in cui intorno al piano acque si è lavorato facendolo uscire dalle secche di un antico desiderio e facendolo diventare documento di proposta al Consiglio regionale, ma anche all'intera Sardegna nelle sue rappresentanze istituzionali e sociali. Quindi, se oggi il piano delle acque è in Consiglio, per essere approvato come atto di programmazione, evidentemente significa che si è fatto uno sforzo per metterlo con i piedi per terra.

Oggi la situazione è ancora più favorevole, devo dire, rispetto al passato; il Consiglio regionale è infatti chiamato a discutere delle direttive e, successivamente, del piano di sviluppo. E' un mo-

mento in cui si devono riconnettere diversi atti di programmazione, elaborati nel recente passato o nel presente, in un disegno di coordinamento e di coerenza. Anche il piano acque troverà il suo momento di verifica, non solo nella contingenza drammatica rispetto alla quale il governo regionale è tenuto, come sta facendo, a dare risposte nel breve periodo, ma nel momento in cui si articolerà il piano generale di sviluppo.

E devo dire che in questa fase, proprio in relazione all'attenzione con cui guardiamo il piano delle acque, emerge il tema dell'assetto del territorio. Direi che questo tema si impone, all'attenzione del Consiglio regionale e degli interlocutori politici e sociali, come ispiratore ma anche come risultante di un sistema coordinato di interventi sul territorio ad opera dei diversi piani di settore. Ma l'ispirazione di uno schema generale di assetto del territorio non può che essere quello di attivare, come mi pare sia stato detto anche in questo dibattito ieri, un sistema regionale policentrico a effetto urbano diffuso e non riservato soltanto ad alcuni centri di particolare qualità.

Lo schema di assetto di cui noi dobbiamo per forza occuparci non può che essere ispirato da un indirizzo politico; i piani non sono asettici, il piano acque non è neutrale né tanto meno può esserlo un piano di sviluppo. Uno schema di assetto regionale deve prefigurare nell'impostazione politica un sistema in equilibrio (o riequilibrato direi, meglio ancora) fra centro e periferia, tra città e campagna. Quindi, lo schema di assetto che noi dobbiamo disegnare nella predisposizione astratta, ma soprattutto nella concretezza delle scelte dei diversi piani di settore, non deve certo obbedire al tendenziale squilibrio che oggi è in atto, che tende a congestionare le aree urbane, che tende a desertificare le aree interne, che tende a determinare anche un grande spreco della risorsa territorio.

Si è parlato in Commissione programmazione, e se ne parlerà ancora in Consiglio, di questa Sardegna divisa in sette aree e delle loro sottoarticolazioni. Questo deve tradursi in un riconoscimento della diversa polarità. Certo ai colleghi non sfugge la connessione fra queste premesse e la realtà del piano delle acque. Le sette aree - dicevo - e le loro articolazioni devono portare ad un riconoscimento della polarità diffusa, anzi ad una

accentuazione di polarità urbane che siano alternative a quelle attuali; questo naturalmente in un sistema in cui le relazioni, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua e l'energia costituiscono la rete dei servizi che integra l'assetto del territorio e, quindi, crea le condizioni di uno sviluppo diffuso e a polarità multipla. Avvicinandosi quindi la definizione del piano di sviluppo, questi capisaldi dovranno trovare sempre più precisa e sempre più graduale puntualizzazione. Ecco perché energia, acqua, trasporti, comunicazioni rappresentano gli elementi di una pianificazione territoriale insieme agli interventi di salvaguardia ambientale, insieme alla legge sui parchi, insieme alla revisione delle attrezzature e delle aree industriali, insieme a una riconsiderazione delle aree agricole nonché anche alla definizione di centri di ricerca sul territorio sardo.

Noi stiamo arrivando in concreto, in questo momento, ad una sintesi di tanti percorsi di programmazione che porta alla definizione dello schema di assetto territoriale. Siamo giunti a questo con un processo inverso a quello ipotizzato dalla legge 33; abbiamo elaborato un'ipotesi di pianificazione territoriale attraverso le programmazioni di settore e la considerazione di aree omogenee, anziché attraverso un lavoro astratto a tavolino. Quindi stiamo costruendo uno strumento di governo del territorio, dell'economia, degli uomini. Senza questo strumento, onorevoli colleghi, il piano acque non serve a nulla; non risolve né potrebbe risolvere di per sé le grandi questioni, le grandi opzioni, le antinomie e le contraddizioni della società sarda al di fuori di questo disegno di pianificazione, programmazione e definizione di assetto territoriale. Tutti questi elementi trovano nel momento dell'interconnessione e del coordinamento il punto reale di sintesi.

Così abbiamo sempre visto questo piano delle acque; l'abbiamo considerato non uno studio tecnico evoluto e attento ma uno strumento di grande valore, di grande guida per chi deve compiere scelte e articolare programmi; come uno strumento - diceva poc'anzi il collega Muledda - di sviluppo economico e come *master plan* di fattibilità e di scelte non solo tecniche ma anche economiche, di selezione degli interventi. A questo punto, quindi, ritengo che ci si debba avvicinare

al tema del piano acque senza troppa approssimazione, e senza banalizzare anche i problemi dello sviluppo agricolo. Nel corso degli anni in Sardegna si è parlato del piano acque, ma si è parlato anche di una bilancia alimentare deficitaria, si è parlato giustamente della necessità di riqualificare le posizioni e portarle verso forme che incorporino la qualità dell'ambiente, pur essendo fortemente innovative e tecnologicamente adeguate. Allora che cosa facciamo in una strategia di sviluppo complesso? Ancora una volta io faccio riferimento al piano di sviluppo perché la fase che noi abbiamo innescato ci porterà a discutere di questi problemi per tanto tempo, e non sarà male.

Allora, in una strategia complessa di sviluppo nessuno può pensare di sottrarre ruolo allo sviluppo agricolo; e nessuno può pensare di occuparsi dell'acqua solo come elemento di vita per gli usi civili, ma occorrerà porre grande attenzione alle disponibilità per lo sviluppo agricolo collegate ad una nuova capacità aziendale. Il capitale acque necessariamente deve essere utilizzato diversamente; deve creare certo una nuova cultura, ma deve addirittura — come ha già fatto — stimolare le capacità di ricerca, scientifiche e tecniche, che esistono nel territorio della Sardegna. Il piano acque è anche questo; è il frutto dell'apporto di una cultura evoluta che esiste nelle Università sarde. Ma è anche, in qualche modo, il punto di convergenza del dibattito che ha coinvolto territori e organizzazioni agricole. E' emersa quindi una nuova attenzione non solo intorno al problema dell'acqua, ma anche a quello di una diversa agricoltura.

A questo punto dobbiamo ragionare anche sull'impatto che il piano acque avrebbe sul territorio e sull'economia. Chi può pensare di contrabbandare per programmazione seria quella che dovesse enunciare l'opportunità di costruire, insieme, trentanove dighe nel territorio della Sardegna nel periodo breve: sarebbe una follia!

Noi sappiamo che l'itinerario è quello della programmazione pluriennale, e quindi la prima necessità della quale siamo consapevoli (il collega Pili nel suo intervento lo ha sottolineato) è che bisogna arrivare alla formazione degli stralci pluriennali. Gli stralci pluriennali rendono operativo il piano generale, stabiliscono quali opere, deter-

minano le priorità quindi, nel tempo dato devono essere costruite. Collegano inoltre il piano acque ad altri strumenti della programmazione che sono in corso di redazione, come il piano di risanamento delle acque. E la necessità di una programmazione pluriennale, nonché degli stralci pluriennali, nasce anche da vincoli finanziari all'attuazione del piano. Una pubblicistica superficiale sul piano delle acque ha sempre sparato cifre notevoli (si parlava di 11 mila miliardi, diventati poi 15 mila), che sembrava fossero lì sul tavolo pronte per essere prese ed utilizzate da chi avesse avuto buona volontà. Non dimentichiamo che il piano delle acque prevede possibilità di intervento in un arco di cinquant'anni; senza un'articolazione in periodi pluriennali limitati saremmo di fronte ad uno sforzo di dimensioni ciclopiche e, come capita in questi casi, chi vuole fare tutto finisce per non fare niente.

Scegliamo allora un'attuazione graduale e realistica che si è tentato di mettere in piedi anche nel passato. La legge 64, il FIO nazionale, il FIO regionale hanno dato piccoli contributi alla formazione di interventi di attuazione del piano delle acque; qualche volta anche con qualche contraddizione. E' difficile non cogliere la denuncia che il collega Muledda dai banchi dell'opposizione poc'anzi avanzava. Non si può reclamare infatti la necessità di interventi urgenti nel settore idrico, quando l'intervento straordinario per il Mezzogiorno non ha la capacità di rendere concreta ed operativa la progettazione esistente.

La proposta di inserire la costruzione di due dighe in Sardegna nel Terzo piano di attuazione era stata avanzata dalla Regione sarda (non solo dalla Giunta regionale ma anche da questo Consiglio regionale), ma non ha trovato alcuna risposta concreta nel suddetto piano per il Mezzogiorno, approvato qualche giorno fa dal Comitato per le regioni meridionali ed inviato al CIPE. Onorevoli colleghi, sulla copertura delle necessità finanziarie del piano acque occorrerà avere una risposta chiara e dare ciascuno una chiara risposta, a cominciare dalla Giunta regionale. Bisogna infatti chiarire che, se l'intervento sulle acque in Sardegna è un intervento strategico di rilievo nazionale, allora vale quanto diceva ieri sera l'onorevole Selis, e cioè che su questo tipo di proposta si deve verificare la capacità della comunità nazionale di dare

solidarietà all'area sarda. Non è possibile che noi ci poniamo sulle spalle questa ciclopica operazione, ed abbiamo la pretesa di arrivare all'autosufficienza finanziaria in un settore di grande impegno.

Allora partiamo dall'itinerario che ci siamo proposti. Il Consiglio discuta ed approvi, con le integrazioni che dal dibattito verranno apportate, il documento di pianificazione, il piano acque, come riferimento generale, con tutte le sue scelte di individuazione di bacini, di invasi, di aree da interessare, con tutta la sua definizione anche di modalità di gestione delle risorse idriche, con la considerazione fondamentale che la Sardegna è un unico bacino interconnesso. Però, mentre va avanti e viene approvato il piano delle acque come atto generale di programmazione, la Giunta deve presentare uno stralcio operativo pluriennale, la cui copertura sarà a carico delle finanze nazionali.

Non si può far carico infatti alla Regione, alle sue sole risorse ed al suo indebitamento, della costruzione del sistema delle dighe e dei canali in Sardegna. Aumentare l'indebitamento, colleghi consiglieri, significa lavorare a "babbu mortu", irrigidire il bilancio per decenni, rendere ingovernabile la Regione nel prossimo futuro. Tutto questo è chiaro che sconta un'attenta considerazione dei vincoli ambientali di carattere fisico, ma anche dei vincoli di carattere sociale. Credo che sia del tutto inutile soffermarsi su questa ovvia considerazione: in una ripartizione pluriennale dell'intervento è chiaro che la considerazione dell'impatto ambientale trova, obbligatoriamente il suo spazio. Ma io mi vorrei riferire qui alla necessità di saper predisporre proprio quelle interconnessioni previste dal piano generale di sviluppo. Dobbiamo ricordare infatti che ci sono dei vincoli ambientali di carattere sociale; non possiamo continuare cioè a costruire le dighe nelle zone montane, mantenendo quelle stesse zone in una situazione di immobilismo. Le compensazioni di tipo infrastrutturale e produttive devono essere messe in campo nella fase di pianificazione.

Un'ultima considerazione, rapida, e mi avvio a concludere, signor Presidente. Il problema dei soggetti. Io credo che la Giunta abbia fatto bene a proporre al Consiglio il proprio provvedimento che affronta il problema del governo delle risorse idriche. Vi è, all'interno del disegno di legge, un

tentativo sia di riaccorpamento delle competenze che di razionalizzazione; il Consiglio deve considerare questa proposta come una base utile da cui partire per una discussione aperta ai contributi - l'ha detto l'assessore Pili - delle forze della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione su un problema che è di competenza ampia, istituzionale perché riguarda una risorsa vitale per la Sardegna.

Ma, sempre sul problema dei soggetti, voglio aggiungere qualcosa cui si sarebbe dovuto accennare anche negli ultimi interventi. Io credo che le cordate in questi anni si siano affollate sul nulla: sia fatta chiarezza una volta per tutte. Credo che sia stato dato un segnale della immaturità e dell'approssimazione di ampi settori dell'imprenditoria locale. Parlo di immaturità e approssimazione perché ci si è buttati in questa corsa a chissà che cosa, come se fosse pensabile che qualcuno, qualche cordata o *pool* di imprese possa realmente ambire, a impadronirsi del piano delle acque e delle risorse ad esso connesse. Si è dimenticato che vi è una problematica sulla soggettività dell'ente concessionario o della S.p.A. concessionaria, e comunque di un sistema pubblico di controllo.

Io credo che si sia sollevato un inutile polverone: lasciamo che si diradi. L'attuazione del piano delle acque nelle sue articolazioni pluriennali, come l'attuazione degli interventi per l'emergenza, deve essere sempre di più una occasione di verifica e di convalida delle linee di chiarezza, motivazione e trasparenza di cui noi parliamo. Il Governo regionale, mi dispiace di dovermi rivolgere solo al mio compagno di partito Pili, deve condurre però un discorso molto severo nei confronti di società del settore pubblico che stanno scorrendo la Sardegna predando concessioni dai piccoli comuni. Bisogna smetterla, nel settore delle grandi opere e anche in quello delle piccole; a queste infatti siamo arrivati, ormai, vista la politica ingrata, cieca e piena di contraddizioni delle Partecipazioni statali in Sardegna. Su questo come Capogruppo di una delle componenti di maggioranza, io chiedo un atteggiamento severo da parte della Giunta regionale. Quando verrà il momento di costruire le opere, questo consentirà nelle dovute forme un confronto area per area, bacino per bacino tra imprese o fra gruppi di imprese che alla luce del sole potranno assumere da un soggetto pubblico

ciò che è di loro competenza e previsto dalla legge.

Ho concluso, signor Presidente; la Giunta – gliene do atto – anche su spinta e sollecitazione dei Gruppi consiliari (nulla avviene a caso e le aree non son mai stagne), sia dell'opposizione che della maggioranza, ha fornito delle risposte mandando in Consiglio sia il piano delle acque che una proposta di legge di riordino; stiamo aprendo una fase nuova. L'unico auspicio che sento ancora di fare è che a questa fase nuova possa concorrere il Consiglio nella sua interezza. Quanto noi porremo in essere con il piano delle acque (con opere che impegneranno i prossimi decenni) non investe solo la responsabilità di una maggioranza, ma investe la responsabilità e il ruolo dell'istituzione autonoma nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare uno dei presentatori della mozione numero 39. Vorrei ricordare, a parziale rettifica di quanto da me affermato precedentemente, che il tempo massimo consentito per gli interventi è di 30 minuti, anche se non è obbligatorio utilizzarli.

SORO (D.C.). Signor Presidente, il fatto che io replichi per ultimo mi consente di essere generoso nei confronti dei colleghi, e quindi di non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione, tanto più che molte delle argomentazioni che io avrei voluto proporre sono state già espresse ampiamente dall'onorevole Mannoni. Condivido comunque con Mannoni il giudizio di forte positività per il dibattito che si è sviluppato in quest'Aula, dal quale sono emersi – a mio avviso – numerosi elementi di convergenza. Elementi di convergenza presenti anche nelle osservazioni formulate negli interventi dell'onorevole Barranu di ieri e dell'onorevole Sanna di questa mattina. Sono celate, dietro queste espressioni, forti ragioni di convergenza sostanziale su alcuni obiettivi e la negazione di una esperienza non sempre è posta in termini che chiudono il confronto. Io credo invece che si siano aperte, rispetto alle premesse dalle quali siamo partiti in questa discussione, molte soluzioni per pervenire a conclusioni unitarie.

E' vero, e va riconosciuto, che il Partito ed il Gruppo comunisti hanno sollecitato questa discussione in Aula; e questo viene affermato con

soddisfazione, giustamente, dal collega Barranu e dal collega Sanna, ma insieme viene portato come prova di una negatività dell'Esecutivo. Io potrei dire comunque che l'emergenza, forse, dura da più di sei mesi, onorevole Sanna; e lei in tutto il corso del suo intervento ha richiamato e datato altre occasioni di dibattito e di discussione sul piano delle acque e sulle politiche per le acque. Discussioni forse più interne ai diversi esecutivi che si sono succeduti nella scorsa legislatura, forse frequentemente presenti nel dibattito convegnistico e in sedi serie di ricerca e di confronto.

In passato è avvenuto che altre opposizioni abbiano rivendicato il dovere-diritto del Consiglio regionale di discutere, preliminarmente alla adozione del piano generale delle acque; è anche vero, per converso, che questa Giunta regionale ha investito della questione il Consiglio stesso, non solo accogliendo come suo dovere la sollecitazione del Gruppo comunista ma attivando il trasferimento al Consiglio di opportunità decisive, di un confronto non chiuso e non scontato su proposte di legge, su disegni di legge e sul piano stesso.

Viene mossa un'obiezione dal collega Barranu e dal collega Sanna: perché sei mesi per riapprovare il piano precedente? Si potrebbe rispondere che l'elaborato di cui si tratta è più vecchio, perché ha due anni di anzianità; si potrebbe anche dire che le stesse giunte precedenti hanno avuto necessità di una valutazione più attenta. Ma la risposta più utile in questa sede risiede nel dibattito stesso. La Giunta ha voluto misurarsi su una riflessione preliminare che è ancora aperta; il dibattito di questi giorni ha confermato appunto che la riflessione non solo non è chiusa ma, anzi, è nelle condizioni di poter suscitare grandi energie, grandi intelligenze, grandi contributi.

Il piano delle acque si è detto, e noi ne siamo convinti, rappresenta un atto di programmazione e la Giunta regionale tale lo ha considerato trasferendolo al Consiglio regionale. In questo senso ha ragione l'onorevole Mannoni quando dice che non può essere espressa una valutazione sul piano delle acque prescindendo dal dibattito sulle direttive per la formazione del piano generale di sviluppo. Non un contenitore chiuso quindi, questo piano, ma piuttosto un processo (e su questo io credo dovremo trovare un elemento di convergenza)

verificabile, suscettibile di integrazioni e di aggiornamenti, quali quelli che si rendono necessari anche alla luce del dibattito svoltosi in questi due giorni. Nel piano trovano spazio molti bisogni, per i quali dobbiamo trovare elementi strutturati e strutturabili che ci consentano una matura e compiuta offerta di governo.

Intanto sia la Giunta che il Consiglio regionale hanno sentito la necessità di una rivisitazione del quadro delle risorse che, rispetto a sei mesi o a un anno fa, è oggi sicuramente tale da richiedere una valutazione delle forze politiche differente rispetto a quelle premesse. E' una rivisitazione dei dati quantitativi, delle previsioni della dinamica demografica, alla quale ancorare la pianificazione e la consapevolezza di un possibile e diverso dimensionamento del piano stesso. Io credo che le considerazioni svolte dall'onorevole Morittu in questa sede abbiano portato all'attenzione di tutti valutazioni importantissime. Prima di tutto la necessità di coniugare il sistema delle grandi infrastrutture idrauliche al complesso sistema dei nostri valori ambientali, e insieme, il bisogno di un monitoraggio sistematico dell'impatto ambientale che diventa criterio ordinario di intervento.

In questo senso la nostra mozione pone questo problema come centrale, e noi abbiamo colto negli interventi (ancorché assenti queste valutazioni in altre mozioni) questo come uno degli elementi unificanti il Consiglio regionale intorno ad un'ottica nuova dalla quale valutare il problema acque. Ancora, le politiche delle acque e dell'ambiente come due funzioni che interessano lo stesso oggetto, che hanno in comune sensibilità, interessi, ambizioni, che si intrecciano come una cosa sola nel corpo della nostra autonomia, non mortificandola ma esaltandola e arricchendola.

Da qui deriva quindi il bisogno di ricordare l'emergenza con la programmazione non in astratto, con una affermazione, ma nei tempi e nei termini della concretezza che la Giunta regionale ha voluto individuare attraverso la scansione di tre momenti delle politiche: quella dell'emergenza, quella del medio periodo e quella del lungo periodo. Momenti considerati non come a se stanti, ma nella loro interezza. L'emergenza, quindi, è vista come una fase all'interno del quadro generale della programmazione; si pone perciò la necessità

di assicurare, insieme alla straordinarietà e tempestività degli interventi, criteri rigorosi di trasparenza. Noi abbiamo posto anche questo problema come uno degli elementi caratterizzanti della mozione, presentata al Consiglio regionale, e, ancora, la necessità di definire un nuovo assetto delle istituzioni, della strumentazione operativa competente in materia garantendo alcuni aspetti e alcuni principi che consideriamo irrinunciabili. La distinzione tra la funzione di programmazione e di indirizzo e la funzione operativa di gestione, il raccordo con i poteri e le politiche del Governo attraverso un'interlocuzione seria e continua non solo per ottenere più risorse ma per armonizzare opportunità e metodologie, un equilibrio tra le politiche delle acque e i bisogni espressi dalle comunità locali. Per tutte queste ragioni questi sei mesi sono stati spesi bene, onorevole Sanna, e noi siamo convinti che servirà ancora tempo da spendere per attivare per intero la politica della Regione sarda per le acque. Esistono problemi ancora aperti, oggi; credo comunque che questo dibattito sia stato utile per sottolineare la forza e l'importanza dei problemi aperti, ma sarà più produttivo questo nostro confronto se sapremo collegarlo al più generale confronto sulla nostra programmazione.

Io credo che lo stesso dibattito sulle direttive, e quello successivo sul piano generale, ci consentirà di rendere persuasiva la nostra politica sulla risorsa acqua. E' questa, infatti, una grande questione non solo perché si configura come la nostra emergenza principale, in questo momento, ma perché è un pilastro della programmazione strategica della nostra Regione. E per questo motivo è necessario un consenso non limitato o ristretto ma molto ampio.

L'assessore Pili ha detto che l'acqua non è una prerogativa della maggioranza; noi crediamo che l'opposizione non possa dire e non possa avere interesse a confinarla nel terreno delle convenienze di una parte. In questo senso quindi, oggi, rivolgiamo un invito a ricercare una espressione unitaria che attesti lo stato delle nostre riflessioni.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Presidente, volevamo proporre di utilizzare il lasso di tempo, che probabilmente sarà necessario per mettere a punto gli ordini del giorno, per esaminare la proposta di legge numero 54 e il disegno di legge numero 72.

PRESIDENTE. Stavo appunto per proporre, poiché non è pervenuto alla Presidenza nessun ordine del giorno per cui ritengo che i Gruppi politici abbiano l'esigenza di un confronto, seppure di breve durata, di procedere alla discussione e all'approvazione delle due leggi e dei due regolamenti inseriti all'ordine del giorno, secondo quanto concordato nella Conferenza dei Capigruppo tenuta ieri sera. La proposta dell'onorevole Dadea è sottoposta all'approvazione dell'Assemblea. Poiché non vi sono opposizioni, sospendiamo l'argomento in discussione e procediamo all'esame, come primo punto, della proposta di legge numero 54.

Discussione e approvazione della proposta di legge Dadea - Loretto - Farigu - Serrenti - Onnis - Tarquini - Porcu: "Interventi a sostegno della ricerca scientifica sulla B-Thalassemia" (54)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la proposta di legge numero 54 concernente "Interventi a sostegno della ricerca scientifica sulla Beta-Thalassemia"; relatore l'onorevole Dadea.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dadea, relatore.

DADEA (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. La Giunta dichiara di rimettersi alla relazione scritta.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Oggetto

1. Al fine di perseguire e potenziare la prevenzione e la cura della B-Thalassemia, la Regione autonoma della Sardegna - ai sensi dell'articolo 5, lettera a) della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e ad integrazione degli interventi statali di cui all'articolo 8 e seguenti del D.P.R. 11 febbraio 1961, n. 249, e successive modificazioni - assicura un adeguato sostegno finanziario per la promozione della ricerca scientifica nel campo della patologia molecolare e genetica ed in quello della terapia genico-somatica.

2. Per le finalità di cui al comma precedente l'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare un contributo annuale a favore del Centro per le microcitemie afferente all'Istituto di chimica e biologia dell'età evolutiva della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Cagliari, istituito ai sensi del D.P.R. 11 febbraio 1961, n. 249, e successive modificazioni.

3. Per il triennio 1990-1992 la misura del contributo è quantificata in lire 500.000.000 annue. Per gli anni successivi la misura del contributo è determinata con la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

Modalità di erogazione dei contributi

1. I contributi di cui all'articolo 1 della presente legge sono erogati annualmente con decreto dell'Assessore regionale dell'igiene e sanità e assistenza sociale a favore dell'Università degli studi di Cagliari.

2. Entro 30 giorni dalla data di accredita-

to l'Università provvede a porre i contributi a disposizione del Centro per le microcitemie.

3. Entro il 31 gennaio di ogni anno il Centro per le microcitemie presenta, tramite l'Università, all'Assessorato regionale dell'igiene e sanità e assistenza sociale il rendiconto particolareggiato delle spese effettuate a valere sul contributo regionale assegnato nell'anno precedente.

4. La presentazione del rendiconto delle somme erogate nell'anno precedente è condizione per l'erogazione del contributo nell'anno successivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, Segretario:

Art. 3

Norma finanziaria

1. Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 12058/02 del bilancio della Regione per l'anno 1990 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci successivi.

2. Nel bilancio della Regione per l'anno 1990 sono apportate le seguenti variazioni:

In aumento

12 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELL'IGIENE E SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE

Capitolo 12058/02 -

(N.I.) Contributo alle Università di Cagliari per l'attività di ricerca sulla B-Thalassemia svolte dal Centro per le microcitemie

lire 500.000.000

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 -

Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria)

lire 500.000.000

mediante riduzione della riserva prevista dalla voce 1 della tabella A allegata alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di legge numero 54. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 4, corrispondente al nome del consigliere Baroschi.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Baroschi.

SECHI, Segretario, procede all'appello.

Rispondono sì i consiglieri: Baroschi - Barra - nu - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casula - Catte - Cocco - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Melis - Morittu - Mulas F. - Mulas M.G. - Muledda - Murgia - Onnis - Oppi - Ortu - Pili - Planetta - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta A. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tidu -

Urraci - Usai S. - Zucca - Zurru - Atzori.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatorangelo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della proposta di legge numero 54:

presenti	60
votanti	59
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	59

(Il Consiglio approva).

Discussione e approvazione del disegno di legge:
"Ripristino della dotazione finanziaria del fondo di solidarietà regionale in agricoltura" (72)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 72 concernente: "Ripristino della dotazione finanziaria del fondo di solidarietà regionale in agricoltura"; relatore l'onorevole Deiana.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deiana.

DEIANA (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Anche la Giunta si rimette alla relazione scritta. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, Segretario:

Art. 1

Ripristino della dotazione finanziaria

1. Per far fronte alle esigenze operative derivanti dall'attuazione della legge regionale 20 marzo 1989, n. 11, concernente "Provvedimenti straordinari in favore delle aziende agricole danneggiate dalla siccità dell'annata agraria 1988/89 ed interventi vari in agricoltura" ed al fine di ripristinare la dotazione finanziaria prevista nella stessa legge e ridotta dall'articolo 2, terzo comma, della legge regionale 22 gennaio 1990, n. 1, l'Amministrazione regionale è autorizzata a versare la somma di lire 175.000.000.000 nella contabilità speciale del fondo di solidarietà regionale in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni (cap. 06120).

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Cabras-Floris-Pili

Art. 1

1. Al fine della ricostituzione della dotazione finanziaria prevista dalla legge regionale 20 marzo 1989, n. 11, per la concessione di provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalla siccità dell'annata 1988/89, la riduzione disposta dal terzo comma dell'articolo 2 della legge regionale 22 gennaio 1990, n. 1, è abrogata. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

CABRAS (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. L'emendamento ripristina il testo proposto dalla Giunta che, tecnicamente, era formulato in modo più corretto. Inoltre prego di sostituire la parola "abrogata" con la parola "soppressa" all'ultima riga dell'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

Copertura finanziaria

1. Nei sottoelencati stati di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1990 sono introdotte le seguenti variazioni:

ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03020 -

Fondo indistinto per opere pubbliche, per incentivi alle imprese e per indennizzi alle aziende agricole danneggiate dalla siccità e per il Piano del lavoro (art. 4 della legge finanziaria)
lire 175.000.000.000

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

In aumento

Capitolo 06120 -

Somma da versare al fondo di solidarietà regionale in favore delle aziende e cooperative agricole colpite da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (art. 2, L.R. 22 gennaio 1964, n. 3, art. 20, L.R. 10 giugno 1974, n. 12 e successive modificazioni ed integrazioni)
lire 175.000.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Cabras-Floris-Catte

Art. 2

1. Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1990 sono introdotte le seguenti variazioni in diminuzione:

Entrata

Capitolo 36114 -

Recupero di somme dal fondo di solidarietà regionale in agricoltura, conseguenti ai provvedimenti per fronteggiare la siccità nell'annata agraria 1988-1989 (art. 2, terzo comma, della legge finanziaria)

lire 175.000.000.000

Spesa

Capitolo 03020 -

Fondo indistinto per opere pubbliche, per incentivi alle imprese e per indennizzi alle aziende agricole danneggiate dalla siccità e per il Piano del lavoro (art. 4 della legge finanziaria)

lire 175.000.000.000. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge numero 72. Coloro i quali sono favorevoli al disegno di legge

risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. (*E' estratto il numero 32, corrispondente al nome del consigliere Lorelli.*)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Lorelli.

SECHI, Segretario, procede all'appello.

Rispondono sì i consiglieri: Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Melis - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Mulas M.G. - Muledda - Murgia - Onnis - Oppi - Ortu - Pili - Planetta - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta A. - Scano - Sechi - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Urraci - Usai S. - Zucca - Zurru - Atzori - Barranu - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casula - Catte - Cocco - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S..

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatorangelo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 72:

presenti	58
votanti	57
astenuti	1
maggioranza	29
favorevoli	57

(*Il Consiglio approva.*)

Discussione e approvazione della proposta di Regolamento: "Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge regionale 5 novembre 1985, n. 26 - Modalità di assegnazione delle dotazioni di vestiario, equipaggiamento, divise e armamento al personale appartenente al Corpo forestale e di vigilanza ambientale" (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione della proposta di Regolamento concernente il "Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge regionale 5 novembre 1985, n. 26 - Modalità di assegnazione delle dotazioni di vestiario, equipaggiamento, divise e armamento al personale appartenente al Corpo forestale e di vigilanza ambientale"; relatore l'onorevole Tamponi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi, relatore.

TAMPONI (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CASULA (P.S.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, Segretario:

Art. 1

1. In applicazione dell'articolo 27 della legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, l'Amministrazione regionale fornisce gratuitamente al personale appartenente al Corpo forestale e di vigilanza ambientale le divise, i capi di vestiario, l'equipaggiamento e le armi necessarie allo svolgimento dei compiti di istituto secondo quanto specificato nel presente regolamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

1. La foggia delle divise è quella stabilita, ai sensi del decreto del Rappresentante del Governo 20 luglio 1973, n. 0569 - 16.4.19, dal Rappresentante del Governo nella Regione sarda con proprio decreto n. 030/16.4.19/GAB in data 15 gennaio 1974.

2. Alle modifiche necessarie in relazione a quanto previsto dal presente regolamento si provvede con le medesime forme e modalità previste dal citato decreto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

1. I tipi, la composizione, le circostanze in cui si indossa e il colore dell'uniforme sono indicati dall'allegato A del presente regolamento.

2. I gradi e altri simboli distintivi da apporre sulle uniformi del personale appartenente al Corpo forestale e di vigilanza ambientale sono stabiliti con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta stessa su proposta dell'Assessore competente. Il fregio e i distintivi devono avere chiaro e attuale riferimento al sistema flora-faunistico regionale e ispirarsi ai valori ambientali e naturali tipici dell'Isola, in modo da evidenziare le finalità di tutela dell'ambiente che costituiscono la principale funzione del Corpo.

3. La dotazione individuale e il periodo minimo d'uso di ciascun capo di vestiario stabiliti dal-

l'allegato C del presente regolamento devono essere tali da garantire un'immagine di efficienza e decoro.

4. Le condizioni speciali d'onori per la fornitura di ciascun capo di vestiario, dei gradi, dei simboli distintivi e dell'equipaggiamento individuale sono stabiliti sentita la Commissione di cui al successivo articolo 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

1. Il personale appartenente al Corpo forestale e di vigilanza ambientale, con profilo professionale di sottufficiale forestale e di vigilanza ambientale e di guardia forestale e di vigilanza ambientale, veste obbligatoriamente l'uniforme per tutta la durata del servizio.

2. Indossano altresì l'uniforme:

a) gli ispettori forestali e di vigilanza ambientale e gli assistenti forestali e di vigilanza ambientale allorché partecipano a servizi di polizia, quando sono in servizio nelle strutture operative antincendio e nell'attività antincendio in campagna;

b) gli allievi sottufficiali forestali e di vigilanza ambientale e gli allievi guardie forestali e di vigilanza ambientale, che frequentano i corsi di formazione professionale secondo le indicazioni del direttore della scuola.

3. Fatta eccezione per la tuta antincendio, la prescrizione di cui alla lettera a) si applica solo dopo la definizione delle norme integrative di cui al successivo articolo 25 e per gli assistenti forestali e di vigilanza ambientale dopo il riconoscimento agli stessi della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

4. Il coordinatore del servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale può, in particolari

occasioni, rendere obbligatorio l'uso dell'uniforme da parte degli ispettori forestali e degli assistenti forestali e di vigilanza ambientale, anche fuori dalle ipotesi che precedono.

5. Per particolari esigenze di servizio i coordinatori dei servizi del Corpo forestale e di vigilanza ambientale possono autorizzare il personale ad indossare l'abito civile durante il servizio stesso; in tal caso, ove gli interessati debbano farsi riconoscere, fissano il tesserino e la placca di riconoscimento visibilmente sul lato sinistro del petto. L'autorizzazione ha carattere eccezionale e temporaneo ed è rilasciata volta per volta per iscritto.

6. Fuori dall'orario di servizio è vietato a tutto il personale l'uso della divisa, salvo che per il tragitto effettuato per recarsi dall'abitazione al posto di lavoro e viceversa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, Segretario:

Art. 5

1. L'appartenente al Corpo forestale di vigilanza ambientale deve indossare la divisa con proprietà, dignità e decoro avendo cura della propria persona e dell'aspetto esteriore ed evitando comportamenti che possano comunque infamare il prestigio e il decoro dell'Amministrazione che rappresenta.

2. E' fatto divieto:

a) di indossare e portare sulla divisa capi di vestiario, accessori, materiali di equipaggiamento non contemplati e non forniti dall'Amministrazione;

b) modificare in tutto o in parte la foggia prevista per ciascuna uniforme;

c) di usare fuori servizio i capi della divisa in dotazione anche separatamente indossati;

d) di usare orecchini, collane, cosmetici ap-

pariscenti e altri elementi ornamentali, quando si indossa la divisa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, Segretario:

Art. 6

1. I coordinatori dei Servizi e dei Settori, i responsabili dei reparti e i superiori vigilano che il personale subordinato vesta la divisa secondo le prescrizioni indicate nel presente regolamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

SECHI, Segretario:

Art. 7

1. L'uso dell'uniforme invernale è prescritto dal 15 ottobre al 31 maggio, salvo diverse disposizioni del coordinatore dell'Ispettorato ripartimentale di appartenenza. Per il restante periodo è obbligatorio l'uso dell'uniforme estiva.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

SECHI, Segretario:

Art. 8

1. Il Servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale provvede alla distribuzione del vestiario, dell'equipaggiamento e dell'armamento del Corpo e alla sostituzione di quello deteriorato.

2. A cura dello stesso Servizio sono registrate in apposito "libretto personale" le assegnazioni degli effetti di vestiario e di equipaggiamento, nonché le rinnovazioni per scadenza dei periodi previsti dalle disposizioni in materia o per qualsiasi altro titolo. Sul libretto agli assegnatari appongono la firma per ricevuta.

3. Al fine di garantire l'immediato reintegro del materiale deteriorato per causa di servizio, il capitolato d'oneri prevede che il fornitore deve assicurare la disponibilità di una scorta del 2 per cento delle forniture complessive, cui attingere per le sostituzioni tramite il citato Servizio di programmazione, coordinamento e controllo.

4. Quando il deterioramento avviene prima della scadenza dei periodi minimi di durata previsti all'allegato C, per colpa grave dell'interessato, quest'ultimo provvede, a proprie spese, all'acquisto dei capi occorrenti.

5. All'atto della sostituzione dei materiali, vengono versati quelli usurati che sono immediatamente avviati al riciclaggio.

6. All'atto della cessazione del servizio, gli appartenenti al Corpo versano gli effetti di vestiario e di equipaggiamento che sono stati loro assegnati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 9.

SECHI, Segretario:

Art. 9

1. Le infrazioni alle disposizioni che precedono costituiscono violazione disciplinare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 10.

SECHI, Segretario:

Art. 10

1. Presso il Servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, è istituita la Commissione per il vestiario, l'armamento e l'equipaggiamento del Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

2. La Commissione è composta:

a) dal Coordinatore del Servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, o da un suo delegato, che la presiede;

b) da un rappresentante dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente, appartenente a qualifica funzionale non inferiore alla settima;

c) da un rappresentante dell'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, appartenente a qualifica funzionale non inferiore alla settima, con funzioni di segretario;

d) da un rappresentante dell'Assessorato regionale degli affari generali, personale e riforma della Regione, appartenente a qualifica funzionale non inferiore alla settima;

e) da un rappresentante eletto dal personale assegnato al Corpo forestale e di vigilanza ambientale per ciascuna qualifica funzionale.

3. I rappresentanti di cui alle lettere b), c) e d) sono designati dai rispettivi Assessori regionali.

4. I componenti sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale e restano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

5. Le sedute sono valide in prima convocazione se è presente la metà dei componenti; in seconda convocazione se è presente un terzo dei componenti.

6. La Commissione è convocata dal Presidente, di sua iniziativa, e, quando ne sia fatta richiesta motivata, dalla metà dei componenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 11.

SECHI, Segretario:

Art. 11

1. La Commissione di cui al precedente articolo esprime parere:

a) sulle condizioni speciali d'oneri per la fornitura del vestiario al personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale;

b) sulle variazioni da apportarsi alla tabella C del presente regolamento, e sugli atti relativi all'adozione di distintivi e fregi;

c) sulle variazioni da apportarsi alle uniformi, distintivi, vestiario, armamento ed equipaggiamento stabiliti col presente regolamento;

d) sul tipo, le caratteristiche tecniche e le dotazioni dei veicoli, dei natanti e di ogni altro tipo di mezzo e attrezzatura necessari allo svolgimento dei compiti di istituto.

2. Ove il parere non venga espresso entro un congruo termine fissato dall'autorità competente, si ha per favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 12.

SECHI, Segretario:

Art. 12

1. In applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 maggio 1972, n. 297, gli appartenenti al Corpo forestale e di vigilanza ambientale, riconosciuti agenti di pubblica sicurezza, portano le armi del tipo stabilito dal Rappresentante del

Governo nella Regione sarda.

2. Per quanto attiene l'uso, la tenuta e la custodia delle armi in dotazione si osservano le norme di cui agli articoli seguenti e, per quanto non previsto, il decreto del Ministro dell'interno 4 marzo 1987, n. 145.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 13.

SECHI, Segretario:

Art. 13

1. Il numero complessivo delle pistole semiautomatiche in dotazione al Corpo forestale e di vigilanza ambientale, è pari al numero degli addetti in possesso della qualifica di agente di pubblica sicurezza, maggiorato del 5 per cento.

2. Il numero delle armi lunghe non deve essere superiore a otto per ciascuna Stazione forestale e di vigilanza ambientale e per ciascuno dei Servizi del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, maggiorato del 5 per cento.

3. Il numero complessivo delle armi di cui ai precedenti commi e delle relative munizioni è fissato con decreto del Presidente della Giunta regionale.

4. L'Amministrazione regionale fornisce al personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale, cui sia stata riconosciuta la qualifica di agente di pubblica sicurezza, le munizioni, il materiale per la manutenzione delle armi e le catenelle di sicurezza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 14.

SECHI, *Segretario*:

Art. 14

1. L'arma corta è assegnata in via continuativa al personale con qualifica di agente di pubblica sicurezza.

2. L'arma lunga è assegnata alle Stazioni ed ai Servizi.

3. In servizio, il personale con profilo professionale di sottufficiale o guardia porta sempre l'arma corta. Gli ispettori e gli assistenti forestali e di vigilanza ambientale portano l'arma corta quando indossano la divisa e comunque quando svolgono servizi di polizia.

4. Nei casi in cui il personale è autorizzato ad indossare abiti borghesi in servizio, porta l'arma corta in modo non visibile.

5. L'arma lunga viene assegnata, di volta in volta, per l'espletamento di particolari tipi di attività di polizia, per l'assolvimento dei quali sia ritenuta utile o necessaria dal comandante di stazione, dal coordinatore del servizio, o da chi li sostituisce.

6. Non possono essere portate in servizio armi diverse da quelle in dotazione.

7. E' consentito il porto dell'arma corta anche fuori servizio sempre in modo non visibile.

8. Il personale che presta servizio armato è tenuto a portare le catenelle di sicurezza.

9. Il personale del Corpo è autorizzato a portare le armi in dotazione solo nel territorio della Regione sarda.

10. Nel caso il personale debba recarsi fuori del territorio regionale può depositare l'arma corta in dotazione presso l'armeria di reparto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 15.

SECHI, *Segretario*:

Art. 15

1. Le armi corte, comunque assegnate, devo-

no essere immediatamente versate all'armeria regionale di cui al successivo articolo 18, allorquando viene meno la qualità di agente di pubblica sicurezza, all'atto della cessazione o sospensione del rapporto di servizio e tutte le volte in cui sia disposto con provvedimento motivato dell'amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 16.

SECHI, *Segretario*:

Art. 16

1. L'arma lunga assegnata ai sensi del quarto comma dell'articolo 14, e le relative munizioni sono prelevate, all'inizio del servizio presso l'armeria della Stazione o del Servizio del corpo forestale e di vigilanza ambientale ed alla stessa devono essere versate al termine del servizio.

2. L'arma e le munizioni sono prelevate presso l'armeria previa annotazione degli estremi della tessera personale di riconoscimento a cura del consegnatario dell'armeria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 17.

SECHI, *Segretario*:

Art. 17

1. Il personale a cui è assegnata la pistola e i consegnatari delle armerie di cui al successivo articolo 18 devono:

a) verificare al momento della consegna la

corrispondenza dei dati identificativi dell'arma oltre che le condizioni in cui l'arma e le munizioni sono assegnate;

b) custodire diligentemente l'arma e curarne la manutenzione;

c) applicare sempre e ovunque le misure di sicurezza previste per il maneggio dell'arma.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 18.

SECHI, Segretario:

Art. 18

1. In ogni Stazione forestale e di vigilanza ambientale e nelle sedi dei Servizi degli Ispettorati ripartimentali è istituita una armeria in apposito locale nel quale sono custodite le armi lunghe e le relative munizioni.

2. Presso il Servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale è istituita l'armeria regionale.

3. Delle armerie sono consegnatari il comandante di stazione e, per quelli dei servizi, un sottufficiale forestale e di vigilanza ambientale nominato dal coordinatore del servizio stesso.

4. I consegnatari, in caso di assenza dalla sede di servizio, lasciano l'armeria in consegna ad un sostituto precedentemente incaricato dal coordinatore del servizio.

5. Presso le armerie di cui al primo comma non possono essere depositate armi in numero superiore a 15. In caso di necessità ci si serve, in ordine di precedenza, dell'armeria della stazione più vicina, dell'Ispettorato ripartimentale o di quella regionale previo accertamento della capienza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 19.

SECHI, Segretario:

Art. 19

1. Le armerie devono essere sistemate in locali possibilmente interni all'edificio, ubicati in modo da consentirne il controllo degli accessi e devono avere le porte blindate o comunque rinforzate, e le finestre dotate di inferriate o grate metalliche di sicurezza; quella regionale deve essere altresì munita di appositi congegni di allarme, porta blindata con finestrino per le ispezioni dall'esterno e di luci di sicurezza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 20.

SECHI, Segretario:

Art. 20

1. Le armi sono conservate, prive di fondina e di munizioni, in appositi armadi metallici corazzati, chiusi a chiave con serratura di sicurezza tipo cassaforte.

2. Le munizioni sono conservate in armadi metallici, distinti da quelli delle armi, di uguali caratteristiche.

3. Le chiavi di accesso ai locali dell'armeria e agli armadi metallici di cui sopra sono conservate durante le ore di servizio dal consegnatario dell'armeria. Fuori orario o quando il consegnatario è fuori sede per servizio, le chiavi sono depositate nella cassaforte del reparto di appartenenza, in apposito contenitore metallico con chiave di sicurezza, le cui chiavi saranno custodite presso di sé dai consegnatari dell'armeria o dal sostituto di cui al quarto comma dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 21.

SECHI, Segretario:

Art. 21

1. Giornalmente, all'inizio e alla fine dell'orario di servizio, sono effettuati da parte del consegnatario, o suo sostituto, controlli per accertare la rispondenza delle armi e munizioni al registro di carico e scarico, il cui esito è riportato su apposito modulo. In tale occasione sono accertate le condizioni della porta d'accesso, delle finestre e delle pareti perimetrali.

2. Nell'armeria regionale sono effettuati giornalmente ripetuti controlli esterni il cui esito è riportato su apposite tabelle affisse all'esterno del locale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 22.

SECHI, Segretario:

Art. 22

1. L'armeria è dotata del registro di carico delle armi e delle munizioni le cui pagine numerate sono preventivamente viste dal coordinatore del Servizio di programmazione, coordinamento e controllo del Corpo forestale e di vigilanza ambientale. I movimenti di prelevamento o versamento delle armi e delle munizioni devono essere annotate volta per volta.

2. L'armeria regionale dispone per la riparazione delle armi di dotazione ed il reintegro delle munizioni consumate dal personale; custodisce le

armi corte eccedenti, ai sensi dell'articolo 13, il numero dei dipendenti con qualifica di agente di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 23.

SECHI, Segretario:

Art. 23

1. Il personale in possesso del requisito di agente di pubblica sicurezza deve superare ogni anno almeno un corso di lezioni regolamentari di tiro a segno, presso poligoni abilitati.

2. L'Amministrazione regionale può costituire propri poligoni di tiro, osservando, in quanto applicabili, le disposizioni vigenti per la costituzione e il funzionamento delle sezioni del tiro a segno nazionali.

3. I corsi di tiro effettuati presso i poligoni di cui al precedente comma sono equivalenti a tutti gli effetti ai corsi delle sezioni del tiro a segno nazionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 24.

SECHI, Segretario:

Art. 24

1. I mezzi di trasporto, antincendio e di protezione civile in dotazione al Corpo forestale e di vigilanza ambientale sono di colore verde salvia (FIAT 331-LUCIDO-1979) a cui sono applicati i contrassegni e gli accessori stabiliti all'allegato D del presente regolamento. Non possono essere

destinate autovetture alla rappresentanza.

2. All'adattamento dei contrassegni e degli accessori a mezzi diversi da quelli riportati nella tabella D si provvede con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta stessa su proposta dell'Assessore regionale competente sentita la Commissione di cui all'articolo 10.

3. I mezzi recanti i contrassegni di cui ai commi precedenti saranno condotti unicamente da personale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale operante nelle strutture di cui all'articolo 2 della legge regionale 5 novembre 1985, n. 26.

4. Gli automezzi in servizio antincendio recano i contrassegni ed accessori che sono stabiliti con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta su proposta dell'Assessore regionale competente sentita la Commissione di cui all'articolo 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 25.

SECHI, Segretario:

Art. 25

1. I distintivi di grado degli ispettori ed assistenti del Corpo forestale e di vigilanza ambientale sono disciplinati con successivo regolamento tenendo conto delle corrispondenze tra i profili professionali del Corpo e quelli analoghi del Corpo forestale dello Stato. Nelle more i distintivi di qualifica da applicarsi sulla tuta antincendio per gli ispettori e gli assistenti forestali e di vigilanza ambientale sono indicati dal decreto del Presidente della Giunta regionale di cui al secondo comma dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 26 è stato soppresso in sede di Commissione. Si dia lettura dell'allegato A.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'allegato B è stato soppresso in sede di Commissione. Si dia lettura dell'allegato C.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'allegato D.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di regolamento numero 1. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. (E' estratto il numero 32, corrispondente al nome del consigliere Lorelli.)

Prego il consigliere Segretario di procedere

all'appello iniziando dal consigliere Lorelli.

SECHI, *Segretario*, procede all'appello.

Rispondono sì i consiglieri: Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Melis - Morittu - Mulas F. - Mulas M.G. - Muledda - Murgia - Onnis - Oppi - Ortu - Pili - Planetta - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Scano - Sechi - Selis - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Urraci - Usai S. - Zucca - Zurru - Atzori - Baroschi - Barranu - Cadoni - Carta - Carusillo - Casula - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Dettori - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S.

Si sono astenuti: il Presidente Mereu Salvatoreangelo e il consigliere Serra Giuseppe.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	55
astenuti	2
maggioranza	28
favorevoli	55

(Il Consiglio approva).

Discussione e approvazione della proposta di Regolamento: "Norme di attuazione per l'adozione e l'utilizzo dell'emblema distintivo del servizio di protezione civile e della tessera di qualificazione del personale addetto" (2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di regolamento numero 2; relatore l'onorevole Mannoni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mannoni. Poiché il relatore è assente ci si rimette alla relazione scritta. Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Anche la Giunta si rimette alla relazione scritta.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

SECHI, *Segretario*:

TITOLO

Adozione e uso dell'emblema distintivo del Servizio di protezione civile e della tessera di qualificazione del personale addetto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Emblema del Servizio regionale di protezione civile

1. E' adottato quale contrassegno distintivo del Servizio di protezione civile della Regione autonoma della Sardegna l'emblema di forma circolare - riprodotto nell'allegato 1 - così composto: elica tri-pale formata da tre ali piumate di colore azzurro turchino ruotanti in senso orario su fondo giallo oro inscritte in un triangolo con angoli arrotondati; una bordatura azzurro turchino delimita l'insieme tutto inscritto su un cerchio con fondo bianco a sua volta circoscritto da un cerchio con fondo giallo recante in alto la scritta "REGIONE SARDEGNA" ed in basso "PROTEZIONE" intercalato da stemma della Regione Sardegna e la dicitura "CIVILE".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, Segretario:

Art. 2

Uso dell'emblema

1. L'emblema è apposto o riprodotto:

a) sugli automezzi in dotazione al Servizio regionale di protezione civile e su quelli acquisiti dai Comuni e dalle Province in base ai programmi di cui agli articoli 12 e 13 della legge regionale 17 gennaio 1989, n. 3, anche se conferiti in comodato;

b) su altri automezzi temporaneamente destinati all'uso del personale addetto al Servizio, anche a mezzo di vetrofanie;

c) sulle tessere di qualificazione del personale addetto;

d) sui bracciali eventualmente consegnati al personale nel corso di operazioni di protezione civile.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, Segretario:

Art. 3

Automezzi del Servizio di protezione civile

1. Gli automezzi propri del Servizio regionale di protezione civile sono di color verde salvia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, Segretario:

Art. 4

Tessera di riconoscimento

1. Al personale in servizio continuativo presso il Servizio regionale di protezione civile è fornita apposita tessera di riconoscimento e di qualificazione professionale, riprodotta nell'allegato 2, intestata "Servizio di protezione civile" e recante oltre la foto dell'interessato o l'emblema, i seguenti dati personali: cognome, nome, luogo e data di nascita, qualifica e numero di matricola.

2. Al personale messo a disposizione temporanea del Servizio è fornita una tessera di qualificazione recante in sostituzione della foto la scritta "Temporaneo" completata dalla data di scadenza della validità.

3. Il personale, allo scadere della funzione, riconsegna al Servizio regionale di protezione civile la tessera di qualificazione e ogni altro mezzo di distinzione fornitogli per la specifica attività.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Gli articoli 5 e 6 sono stati soppressi in sede di Commissione.

Metto in votazione l'allegato 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'allegato 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla proposta di regolamento numero 2. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

no no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. (*E' estratto il numero 53, corrispondente al nome del consigliere Pili.*)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Pili.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Pili - Planetta - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Scano - Sechi - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Urraci - Usai S. - Zucca - Zurru - Atzori - Baroschi - Barranu - Cadoni - Carta - Carusillo - Casula - Catta - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Deiana - Desini - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Melis - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Mulas M.G. - Muledda - Murgia - Onnis - Ortu.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatore.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla proposta di regolamento numero 2:

presenti	58
votanti	57
astenuti	1
maggioranza	29
favorevoli	57

(*Il Consiglio approva.*)

Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 14 e 40, viene ripresa alle ore 15 e 10.*)

Fine della discussione congiunta delle mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Satta G. - Ladu L. - Casu - Cocco - Cogodi - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Scano - Serri sulle

politiche necessarie per un governo organico delle acque nel territorio della Sardegna e per affrontare le situazioni di più grave emergenza (29), Morittu - Puligheddu - Melis - Ladu G. - Meloni - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sull'emergenza idrica in Sardegna (38), Sella - Soro - Ladu S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Corda - Deiana - Fadda P. - Fantola - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sulle iniziative da assumere per fronteggiare la grave crisi idrica e per definire una organica politica di programmazione e di gestione delle risorse (39), Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farigu - Manchinu - Mulas M.G. sugli interventi finalizzati a fronteggiare l'emergenza idrica in Sardegna (40)

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre richieste di replica, dichiaro chiusa la discussione generale. Precedentemente sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno: il numero 1, il numero 2 e il numero 3. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario:*

Ordine del giorno Planetta - Morittu - Melis - Ladu - Ortu - Salis - Serrenti, sull'emergenza idrica in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

dopo ampio ed approfondito dibattito sulla grave situazione idrica in Sardegna e sulle diverse ipotesi di soluzione del problema a medio e lungo termine;

PREMESSO il grave ritardo e la poca sensibilità dimostrata dalla Giunta su un problema di così vitale importanza per la nostra comunità e per ogni tipo di sviluppo connesso sia nei comparti agricolo (soprattutto) industriale e turistico, che per le migliori condizioni dei servizi civili e sanitari;

PREMESSO inoltre che il problema non è più procrastinabile a causa dell'imminenza della stagione estiva con i bacini vuoti al 90 per cento della loro capacità;

RILEVATO che in alcune zone ben delimitate della nostra Isola la situazione idrica ha raggiunto livelli di guardia per l'approvvigionamento di acqua potabile di quelle popolazioni;

CONSIDERATO che dovrà essere impegno prioritario quello di assicurare alle popolazioni l'acqua per uso civile e idro-potabile;

RILEVATO altresì che nel 1989 sono entrate in vigore la legge n. 183/89 contenente norme per la difesa del suolo e la legge regionale n. 31/89 in materia di difesa ambientale in Sardegna; leggi che impongono precisi vincoli di difesa del suolo e dell'ambiente, vincoli che contrastano in modo stridente con le proposte contenute nel così definito "Piano delle acque";

EVIDENZIATO che il territorio della Sardegna a causa dei continui e violentissimi incendi è fortemente degradato ed appare ormai avviato ad una probabile desertificazione causa di movimenti franosi, pericolosi per i nostri centri abitati e per il contribuire al disperdersi delle acque che scorrono disordinatamente a valle;

CONSIDERATO infine che gli studi allegati al "Piano delle acque" hanno rilevato che la Sardegna è ricca di notevoli quantità di acque sotterranee dove, nei periodi di grande emergenza si può attingere con una certa generosità,

impegna la Giunta

a) ad esaminare in tempi ristretti, dopo l'iter consiliare, la proposta di legge del Partito Sardo d'Azione inerente la disciplina della ricerca, della captazione e dell'utilizzazione delle acque sotterranee, onde colmare la grave carenza normativa di questo settore;

b) al rispetto della normativa nazionale e regionale contenuta nella legge n. 183/89 e nella L.R. 31/89;

c) ad intraprendere ogni possibile fattiva iniziativa affinché sia data priorità all'utilizzo dell'acqua potabile per l'uso civile e ad un programmato uso dell'acqua nei comparti produttivi;

d) a porre in atto un serio e vigoroso piano di forestazione che renda l'ambiente meno desertico e faccia da polmone per attivare e sollecitare l'arrivo delle piogge;

e) a porre termine all'indiscriminata trivellazione di pozzi che sta contribuendo al prevalere delle acque salmastre su quelle di falda, rendendo così inutile la cosiddetta scorta di acqua;

f) a corresponsabilizzare il Governo naziona-

le e la Comunità Economica Europea perché intervengano con proprie contribuzioni per il risanamento dei danni sinora patiti e per il finanziamento di nuove infrastrutture;

g) a far sì che si realizzi una gestione unitaria delle risorse idriche in Sardegna e che la Regione sia delegata per quanto riguarda la gestione dell'emergenza idrica, attualmente di sola competenza del Ministero della Protezione Civile. (1)

Ordine del giorno Sanna E. - Barranu - Cuccu - Dadea - Satta - Lorelli - Urraci - Ladu - Zucca - Muledda - Serri - Pes - Scano - Cocco - Ruggeri sulle politiche necessarie per un governo delle acque nel territorio della Sardegna e per affrontare le situazioni di più grave emergenza.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle politiche necessarie per affrontare l'emergenza idrica e per realizzare un governo organico delle acque nel territorio della Sardegna;

CONSIDERATO che la situazione dell'approvvigionamento idrico è di assoluta gravità per l'intera Isola e letteralmente drammatica in alcune aree; RILEVATI l'inadeguatezza e i ritardi gravi della Giunta regionale e del Governo nazionale nella predisposizione delle misure per fronteggiare l'emergenza dei prossimi mesi;

CONSTATATO che le incertezze dell'Esecutivo regionale manifestano l'intendimento di non turbare consolidati equilibri di potere anziché affrontare i nodi della programmazione e della riforma; RILEVATO che nella precedente legislatura erano già stati predisposti e presentati al Consiglio sia il piano delle acque sia il disegno di legge di riordino istituzionale nel Governo del sistema idrico; CONSIDERATO che la priorità della questione idrica deve concretizzarsi in atti incisivi, del Governo nazionale e della Regione, sulla emergenza e sulla prospettiva al fine di soddisfare le necessità primarie delle popolazioni e di evitare le disastrose conseguenze sull'insieme delle attività economiche e soprattutto dell'agricoltura,

impegna la Giunta

a) a presentare al Consiglio regionale un piano operativo di emergenza per fronteggiare la crisi nei prossimi mesi e gli effetti che si trascineranno nel prossimo anno;

b) a chiedere al Governo l'attivazione dei poteri e delle procedure commissariali e straordinarie;

c) ad adottare, previa puntuale verifica dell'impatto ambientale, il piano delle acque, dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale, cominciando a realizzare gli interventi relativi ai progetti esecutivi già pronti e agli schemi di maggiore incidenza strutturale, come quello del basso Flumendosa;

d) a definire un piano di tutela ambientale e di ripristino degli ecosistemi che incidono sul regime delle precipitazioni e sull'assetto idrogeologico del territorio;

e) a presentare al Consiglio regionale un disegno di legge che assicuri un governo organico ed unitario della risorsa idrica attraverso la creazione: di un Comitato interassessoriale con compiti di indirizzo e controllo; di una Agenzia per le risorse idriche nella forma di società per azioni a controllo pubblico con compiti di studio, programmazione, progettazione, vigilanza, assistenza tecnica; di consorzi, anche misti, per la gestione territoriale omogenea della risorsa idrica, sopprimendo o riordinando gli altri enti o soggetti che oggi a vario titolo gestiscono questa risorsa;

f) a destinare in via assolutamente prioritaria le risorse finanziarie regionali, statali e comunitarie alla emergenza idrica. (2)

Ordine del giorno Soro - Mannoni - Morittu - Onnis - Tarquini sulle iniziative da assumere per fronteggiare la grave crisi idrica e per definire una organica politica di programmazione di gestione delle risorse.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che i dati relativi alla disponibilità delle risorse idriche, all'andamento delle precipitazioni, alle restrizioni delle erogazioni, agli squilibri tra domande crescenti e offerte decrescenti documentano la gravità della crisi idrica in

Sardegna;

VALUTATE le cause molteplici e complesse che incidono sulla gravità della crisi;

RIBADITO che la disponibilità di adeguate risorse condizionano lo sviluppo economico e la qualità della vita e va quindi affermato come diritto fondamentale e obiettivo primario della programmazione cui devono concorrere Stato e Regione secondo un alto principio di solidarietà nazionale; SOTTOLINEATO che tale obiettivo deve perseguirsi con l'attuazione del Piano già approvato dalla Giunta regionale (anche ricorrendo ad accordi di programma) e con l'approvazione della legge di attuazione del Piano e di riorganizzazione istituzionale e che questa tra l'altro deve separare gli organi di programmazione da quelli di attuazione, gestione e controllo, individuare i soggetti di governo dell'acqua, i loro poteri, le risorse, le strutture; deve razionalizzare, coordinare il sistema degli organismi operanti nel settore e ad adottare rigorose e chiare politiche tariffarie,

dà mandato

a) alla Commissione bilancio, programmazione ed assetto del territorio di avviare con priorità assoluta l'esame dei provvedimenti finanziari presentati dalla Giunta regionale per affrontare l'emergenza idrica;

b) alla Commissione lavori pubblici di avviare prioritariamente l'esame congiunto con la Commissione programmazione e bilancio dei disegni di legge "Governo e pianificazione delle risorse idriche della Sardegna" presentato dalla Giunta regionale e le proposte di legge sullo stesso argomento del P.C.I. e del Partito Sardo d'Azione,

impegna la Giunta regionale

1) a chiedere la concreta operante solidarietà nazionale, premessa per ottenere adeguati interventi comunitari nonché la concessione di poteri straordinari funzionali alla gestione dei programmi di emergenza;

2) ad avviare prontamente l'attuazione del Piano non appena varato e a predisporre sin d'ora tutte le azioni propedeutiche;

3) a definire ed attuare un programma stra-

ordinario d'interventi volto ad affrontare l'emergenza con criteri coerenti con le linee del Piano generale, in funzione del quale mobilitare e coordinare tutte le risorse disponibili ordinarie e straordinarie, regionale e nazionale. Il programma deve prevedere, tra l'altro:

- la razionalizzazione della gestione delle risorse, privilegiando gli usi civili e le produzioni più direttamente danneggiate dalla crisi idrica;

- il controllo della qualità delle acque;

- la diversificazione delle fonti di approvvigionamento (adozione in via eccezionale di dissalatori, recupero delle acque reflue, disciplina delle attività di trivellazione);

- il collegamento dei bacini per la realizzazione di un sistema indispensabile per una corretta e razionale gestione delle risorse, in funzione dei bisogni prioritari e delle aree più deficitarie;

- ogni urgente intervento ed attività di manutenzione di ripristino delle strutture di raccolta e distribuzione maggiormente degradate, con particolare riferimento alle reti idriche degli abitati;

- l'adozione di sistemi irrigui specifici in relazione al regime climatico dell'Isola;

4) ad integrare il piano con un organico programma di monitoraggio e di tutela ambientale e di interventi di ripristino degli ecosistemi più compromessi ed influenti sul regime delle precipitazioni e sull'assetto idrogeologico del territorio anche realizzando un ampio progetto di forestazione;

5) ad avviare la revisione del piano come prassi di verifica dell'attuazione e di adeguamento dello stesso; si dovranno in particolare:

- verificare le previsioni demografiche su cui è basato il dimensionamento del Piano degli acquedotti e le previsioni socio-economiche (es. andamento storico degli addetti all'agricoltura) dalla quale è emersa la stima della dimensione delle superfici da irrigare;

- riesaminare di conseguenza i programmi di intervento previsti, ricalcolarne i costi ed articolarli secondo un ordine di priorità che consenta una rigorosa proiezione temporale del piano e del fabbisogno finanziario;

- riesaminare il piano delle acque come Piano di bacino verificando l'impatto ambientale e sociale degli interventi programmati;

- integrare il piano nella più generale mano-

vra di programmazione promuovendone il coordinamento e l'integrazione con gli altri piani operativi;

6) a privilegiare, nell'attuazione dei programmi esecutivi - dalla fase di studio e progettazione a quella di esecuzione - le organizzazioni economiche in cui è maggiore la presenza delle imprese sarde e la quota di opere affidate alla loro esecuzione;

7) ad assumere ogni possibile iniziativa per sostenere la crescita delle imprese sarde, promuovendo l'integrazione funzionale e/o societaria, l'assistenza tecnico-progettuale, la formazione professionale;

8) a governare ogni fase del Piano - dall'assegnazione degli incarichi di studio, progettazione e collaudo all'affidamento dei lavori alle imprese - esplicitando i criteri di decisione e pubblicizzando ogni decisione assunta;

9) a promuovere il processo di formazione ed aggiornamento professionale degli operatori del settore;

10) a promuovere campagne di informazione della pubblica opinione ad ogni livello sulla necessità di un uso più razionale delle risorse. (3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 può essere illustrato. Ha domandato di parlare l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Presidente, per ritirare il nostro ordine del giorno, il numero 1, in quanto abbiamo successivamente aderito all'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 2.

SANNA (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici.

PILI (P.S.I.), Assessore dei lavori pubblici. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare,

per dichiarazione di voto, l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, per annunciare il voto favorevole del Gruppo comunista sull'ordine del giorno numero 2 e contrario sull'ordine del giorno numero 3, che è stato distribuito poc'anzi. Noi, con il nostro ordine del giorno, confermiamo le valutazioni e le proposte contenute nella mozione e illustrate nel corso del dibattito, posto che alle questioni politiche e di merito sollevate non ha fornito risposte soddisfacenti la Giunta regionale.

Rimangono i rilievi di natura politica sui ritardi, che noi riteniamo gravi, presenti nell'azione della Giunta. Non è stato chiarito infatti il perché il piano delle acque, pur nello stesso testo, sia stato approvato con tanti mesi di ritardo, né sono stati chiariti i motivi per cui il Consiglio regionale non sia stato prontamente investito, fino ad oggi, di una discussione di merito sull'intera questione. Restano le divergenze di fondo su un punto politico centrale, quello relativo al riordino istituzionale del governo delle risorse idriche che, per noi, è un elemento di grande rilievo. Una questione, comunque, che poteva e può essere affrontata con un intervento radicale, che davvero consenta di predisporre una direzione unitaria nel governo e nella distribuzione della risorsa idrica. Questo può aversi soltanto, recidendo da un lato, i mille tentacoli dei soggetti che oggi operano in modo disordinato e disorganico e, dall'altro, puntando in modo preciso a distinguere il ruolo di governo, che deve essere chiaramente pubblico e altamente professionalizzato, da quello di gestione che può essere anche aperto, previsto cioè nella forma mista, e decentrato nel territorio.

Per questo motivo noi abbiamo ripresentato (proprio perché questa elaborazione è frutto di un dibattito che si protrae da anni) il disegno di legge che era stato approvato dalla Giunta precedente. E lo abbiamo presentato con un certo ritardo perché avremmo voluto che fosse stata la Giunta a presentare questo disegno di legge, non dev'essere un gruppo consiliare ad appropriarsene. Ma, siamo intervenuti quando abbiamo constatato che i ritardi e le incertezze stavano portando all'ipotesi

contenuta nel provvedimento annunciato. Un'ipotesi che prevede la cancellazione di alcuni punti essenziali della linea seguita precedentemente; prima di tutto la soppressione di gran parte di questi enti e la creazione di una segreteria tecnica di cui non comprendiamo neppure - abbiamo detto - la configurazione giuridica. Si rinuncia a proporre quindi l'Agenzia, che era l'anello fondamentale del disegno di legge Binaghi, su cui noi invece abbiamo ulteriormente lavorato proponendo, al fine di uno snellimento ulteriore dell'intervento, che l'Agenzia sia istituita nella forma della società per azioni.

Il nuovo provvedimento quindi non ci soddisfa, anzi permane una divergenza di fondo non su un punto di poco momento, ma su un punto politico centrale. Ha suscitato in noi delle perplessità anche il fatto che l'impostazione di cui parlavo non sia stata sostenuta da altri partiti che aderivano alla maggioranza di sinistra e a quella Giunta o, addirittura, da quei partiti che esprimevano l'Assessore che presentò quel disegno di legge. Hanno sottoscritto invece un ordine del giorno che, sostanzialmente, persegue un'impostazione diversa. E sorprende che non sia stato valutato dagli amici sardisti con attenzione, a nostro avviso, questo aspetto.

Tra l'altro vorrei rilevare che, indubbiamente, il Consiglio è sovrano nel determinare l'ordine del giorno, ma è vero anche che il secondo punto dell'ordine del giorno numero 3, relativo al mandato, recita: dà mandato alla Commissione lavori pubblici di avviare prioritariamente l'esame congiunto di due progetti di legge, il disegno di legge della Giunta e la proposta di legge sardista. Io credo sia giusto dire, ed è bene che questo sia chiarito anche in sede di intervento (io debbo supporre che sia una svista), che la discussione deve avvenire su tutti i progetti di legge giacenti. Francamente non vogliamo dare a questo fatto più valore di quello che ha, perché altrimenti sarebbe anche politicamente un fatto piuttosto grave.

Per tutte queste ragioni, rilevando la permanenza di questi limiti politici, la denuncia dei ritardi e un'inversione di tendenza su un punto politico fondamentale, confermiamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno numero 2 e il voto contrario all'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az). Signor Presidente, per annunciare il nostro voto favorevole che ha evidentemente un preciso significato; ed è quello di prendere atto che finalmente la Giunta ha smesso di credere nei fantasmi e crede nelle cose concrete e serie.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Melis, ma lei sta esprimendo un voto favorevole sull'ordine del giorno numero 2 o numero 3?

MELIS (P.S.d'Az.). Sull'ordine del giorno a firma Soro e più; se sia un numero 1, 2 o 3 questo non lo so.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno su cui lei sta parlando non era ancora in discussione.

MELIS (P.S.d'Az.). Se sto anticipando proceduralmente una dichiarazione attendo il mio turno. Mi dica lei, Presidente.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.). La ringrazio. Dicevo che si prende atto finalmente che il piano delle acque c'è ed è una cosa seria, tanto seria, tanto articolata, tanto corposa, scientificamente, tecnicamente e progettualmente seria che la Giunta in carica l'ha fatto proprio e lo sta adottando come strumento di programmazione e di sviluppo, non solo per affrontare l'emergenza idrica (come diceva l'Assessore non è solo un piano delle dighe), ma per un governo globale del sistema idrico in Sardegna. Questa è la prima considerazione che ci induce a dare un voto favorevole. E vorrei dire al collega Barranu che non capisco perché lo ritenga in contraddizione con gli atti elaborati dalla Giunta che ho avuto l'onore di presiedere; se c'è contrasto è con il disegno di legge non con questo ordine del giorno. Con questo ordine del giorno quel disegno di legge non evidenzia alcun contrasto; e noi stiamo votando questo ordine del giorno, non quel

disegno di legge che presuppone segreterie tecniche o altre soluzioni sulle quali ci confronteremo in Commissione, quando ne dovremo discutere.

Noi stessi pensiamo di arricchire il dibattito con una nostra proposta specifica che recuperi tutti i valori delle indicazioni emerse nel cosiddetto disegno di legge Binaghi, e che riteniamo ancora validi. Il governo globale delle acque è perciò un valore che recuperiamo come un fatto irrinunciabile, che dovrà essere gestito da una istituzione *ad hoc* che, però, non deve avere mai caratteristiche tali da espropriare il potere politico della Giunta regionale: quello resta il punto di riferimento. L'altro è un ente strumentale di cui la Regione si avvale per dare razionalità, efficienza, dinamismo, risposte concrete con la necessaria tempestività alle attese dei cittadini. Queste sono sostanzialmente le considerazioni per le quali noi votiamo a favore ed anche - se mi consente Presidente - con un po' di malizia, per rispondere con la solidarietà all'ostruzionismo.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 3.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, l'ordine del giorno si dà per illustrato; ma, come firmatario dell'ordine del giorno medesimo, vorrei precisare che il punto b) va così riformulato: dà mandato alla Commissione lavori pubblici di avviare prioritariamente l'esame congiunto con la Commissione programmazione e bilancio del disegno di legge: Governo e pianificazione delle risorse idriche in Sardegna e delle proposte di legge del P.S.d'Az. e del P.C.I. sullo stesso argomento.

MULAS (D.C.). Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Sono d'accordo, ma proporrei di usare la formula "progetti di legge" che li ricomprende tutti.

PRESIDENTE. Rileggo la parte che l'onorevole Mannoni propone di emendare. Allora, punto b), secondo capoverso: dà mandato alla Commissione lavori pubblici di avviare prioritariamente l'esame congiunto con la Commissione programmazione e bilancio del disegno di legge: Governo e pianificazione delle risorse idriche in Sardegna, e delle proposte di legge sullo stesso argomento presentate dal Partito Sardo d'Azione e dal P.C.I.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici.

PILI (P.S.I.), Assessore dei lavori pubblici. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 3 con la modifica proposta dall'onorevole Mannoni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Per precisare che l'ordine del giorno iniziale conteneva un errore tecnico. Doveva essere formulato infatti, fin dall'inizio, secondo il suggerimento dell'onorevole Mannoni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Presidente, il collega Baranu ha già annunciato, a nome del Gruppo comunista, il voto contrario sull'ordine del giorno che stiamo per votare. Io intervengo per ringraziare intanto la maggioranza, quella ufficiale e quelle estemporanee, del fatto che, grazie alla correzione tecnica suggerita dall'onorevole Mannoni, si discuterà in Commissione anche il disegno di legge presentato dal Gruppo comunista. In ogni caso la discussione contestuale sarebbe avvenuta comunque, perché così prevede il Regolamento. Intervengo telegraficamente, signor Presidente, soltanto per dire che, pur approvando certi aspetti la dichiarazione del collega Melis, mi pare che permanga un'ambiguità politica che a mio avviso è doveroso chiarire in questa sede.

Onorevole Melis, stiamo discutendo dei pro-

getti di legge che sono stati presentati ufficialmente in Consiglio regionale; quello del Gruppo comunista è stato presentato più di un mese fa, nel mese di febbraio, quello della Giunta è pervenuto ieri anche se non l'abbiamo ancora materialmente ricevuto, come consiglieri regionali.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Noi non stiamo discutendo di questo.

SANNA (P.C.I.). Ci stiamo riferendo, onorevole Serra, a questi progetti di legge. E nell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare si dà mandato, appunto, alla competente Commissione consiliare di affrontare con una sorta di corsia preferenziale questi progetti di legge. Questi provvedimenti onorevole Melis, non sono due UFO, contengono delle opzioni e delle proposte precise. Il progetto di legge del Gruppo comunista propone di sopprimere gli enti regionali e di istituire l'Agenzia, coerentemente con quello che avevano proposto la Giunta e la coalizione di sinistra. Il disegno di legge che reca invece la firma dell'Assessore dei lavori pubblici, onorevole Pili, propone di non sopprimere gli enti e di non istituire l'Agenzia, ma un comitato alle dirette dipendenze dell'Assessorato e della Giunta regionale. Vorrei che rimanesse quindi chiaramente agli atti che di questo stiamo discutendo, onorevole Melis...

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Di questo discuteremo in Commissione!

SANNA (P.C.I.). Onorevole Serra, nessuna intenzione da parte mia di provocare incidenti, stiamo discutendo di progetti di legge che hanno esattamente questo contenuto. Li discuteremo nel merito nella sede opportuna, ma desidero rimanga agli atti che l'impossibilità di procedere alla stesura di un ordine del giorno unitario, in questa Assemblea, è sorta esattamente su questo punto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova.)* Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

I lavori del Consiglio saranno riconvocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 15 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas